

TRAPANI



RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA



ANNO SETTIMO

III
MARZO 1962

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

Anno Settimo N. 3 - Marzo 1962

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

DIRETTORE: ALESSIO ACCARDO
CONDIRETTORE: GIANNI DI STEFANO

Redattori: Aido Aula, Giuseppe Guarisco, Placido Lepanto, Angelo Marrone, Gabriele Tripi, Salvatore Salvo. Segretario di Redazione: Giuseppe Gentile.

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Giuseppe Inzerillo: I Porti della Provincia di Trapani: Il Porto di Mazara del Vallo (Fotografie di Francesco Boscariño)

Alfredo Marsala di Vita: Rapporto sull'arte contemporanea (Foto: G. Tolomeo - Palermo)

Giuseppe Malato: Le Accademie trapanesi (Presentato da Salvatore Costanza) (Fotografie di Giovanni Bertolini)

Elena Barbera Lombardo: Vive a Mazara del Vallo uno dei trenta di Buccari

Vito Barraco: Il settore estrattivo e di lavorazione dei marmi della Provincia di Trapani

Le zincografie sono della Fotoincisione Moderna (Trapani)

Prezzo del fascicolo Lire cento

Abbonamento annuo Lire milleduecento

In copertina:

Tempo di terzaruolo

(Fotografia di Giovanni Bertolini)

I Porti della Provincia di Trapani

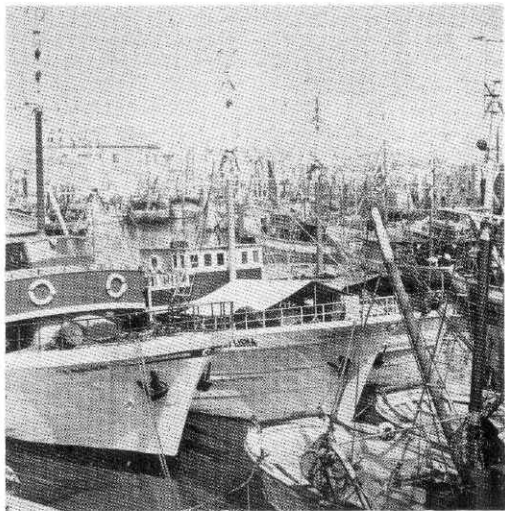
Il Porto di Mazara del Vallo

Sin dall'antichità il porto di Mazara del Vallo ha avuto notevole importanza. Afferma infatti il prof. Mario Gaetano Columba nella erudita «Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare»... «Da ponente il territorio selinuntino metteva capo a Mazara. Questa città esplicitamente indicata come piazza commerciale (emporio) (Diodoro XIII, 54), è fornita di un Porto canale naturale, una specie di estuario del fiume dagli antichi chiamato Mazarò. Esso è largo alla bocca una settantina di metri, ma si restringe presto a cinquanta e s'interna per circa 350 metri. Attualmente (1906) ha una profondità di metri 2,40, e per le navi antiche doveva costituire un porto eccellente, non molto capace, ma perfettamente sicuro».

Recenti scoperte archeologiche fanno ritenere senz'altro che in quel periodo e successivamente il porto di Mazara dovette essere frequentato da fenici, greci e romani. In epoca successiva sotto il periodo splendido della dominazione musulmana, a stare alla testimonianza dell'Edrisi, Mazara



Le fotografie ritraggono varie aspetti del Porto-canale di Mazara del Vallo



«splendida ed eccelsa città, cui nulla manca», presenta «mura alti e forti, palagi ben arconci, vie larghe e stradoni, mercati pieni di merci e di manifatture, bellissimi bagni, spaziose botteghe, orti e giardini con elette piantagioni». Inoltre «da tutte le parti vengono mercadanti e viaggiatori a Mazara, e ne esportano la roba che abbonda nei suoi mercati. Il suo distretto vastissimo abbraccia graziosi casali e masserie. Scorre ai piè delle sue mura il fiume Wadi al Magnum, nel quale caricano le navi e svernano le barche».

Anche G.G. Adria, dotto umanista mazarese, parla del porto e della pescosità del mare che bagna Mazara. Per Sebastiano Nicastro («Dal quarantotto al Sessantax») la principale singolarità di Mazara consiste nell'offrire alle navi un rifugio naturale, unica fra le città del versante. Perciò assai attivo si manteneva il commercio marittimo. Ogni anno salpavano da Mazara un quattrecento legni circa, di non grande stazza, che imbarcavano generalmente da 35 a 40 botti di vino, e

completavano il carico con piccole partite di fichi secchi o di seme di lino. L'elemento più abbondante dell'esportazione era il grano, il più ricco il vino, spedito in gran parte a Marsala dove veniva adoperato per la preparazione dei famosi prodotti della città; in quantità rilevante si esportavano formaggi, lana, cotone e olio; a poca cosa si riducevano la cera, il miele e gli agrumi. Le stesse navi che servivano all'esportazione, al ritorno portavano terrecotte, mattoni, carboni, metalli, riso e generi alimentari diversi, tessuti e manufatti d'ogni specie, insomma tutti quei prodotti necessari alla vita che il paese non sapeva procurarsi da sé».

E' naturale quindi che negli ultimi decenni, almeno sotto il profilo dell'attività peschereccia, il porto di Mazara sia diventato uno dei più importanti dell'intero territorio nazionale. Certo all'epoca delle paranze a vela, prive di ittioscopi e di altre modernissime apparecchiature, i pescatori non si avventuravano in alto mare e mancavano da casa solo poche

ore. Portavano sul mercato spigari, sauri, bobbe, orate, sardelle, alici, triglie, sarachi, gronchi, murene, luvari, raje, crostacei, polpi, seppie, calamari e perciò erano contrari alla meccanizzazione della pesca sostenuta da alcuni ardentissimi viareggini i quali per affermare le loro opinioni furono costretti a subire ogni angheria e persino diverse violenze dei pescatori mazaresi più misonoisti. Ma nel 1931 la motorizzazione della pesca incominciò a diventare realtà. Proprio in quell'anno il porto di Mazara ospitava 340 barche a vela e a remi (tonn. 1480) e 10 pescherecci a motore (Tonn. 120) per una popolazione complessiva di quasi duemila unità lavorative; nell'ultimo quadriennio la produzione ittica era stata di 63.898 quintali per un importo complessivo di lire 29.150.940, anche se appare opportuno ricordare, cosa che accade del resto ancora oggi, che non tutto il pesce veniva avviato dentro il locale mercato ittico.

Solo in questo secondo dopoguerra l'attività peschereccia assume dimensioni di grande rilievo: i cantieri navali incominciano a lavorare a ritmo febbrile, grossi complessi ittici conservieri aprono i battenti per fornire occasioni di lavoro a centinaia di donne, il potenziale di lavoro si trasferisce da settori incerti e scarsamente remunerativi a quello sottoposto a rapido sviluppo. Tutta la città respira una nuova vita, più civile e meno sonnolenta: il denaro circola di mano in mano, le attività più disparate s'intensificano, il tenore di vita subisce un rapido incremento. Sulle strade che gravitano sul porto si aprono nuovi negozi per la fornitura di ogni attrezzatura da pesca, caffè, nuove fabbriche per la produzione del ghiaccio, officine meccaniche, agenzie di spedizione, ecc. Ma alcuni elementi negativi, come la mancata realizzazione del Piano Regolatore del Porto, l'emanazione del decreto bejale 26 luglio 1951 relativo alla interdizione dell'esercizio della pesca sulla isobata dei 50 metri per larghi tratti del Canale di Sicilia, l'indiscriminata importazione dall'estero di prodotti ittici sciolati, l'aumento dei costi di produzione e dei servizi di trasporto rendono difficile

la situazione del porto di Mazara.

Come si presenta oggi la situazione ?

Natanti ed attrezzature da pesca

I dati ufficiali disponibili sono senz'altro di gran lunga inferiori alla realtà (cioè a quelli effettivamente conseguiti dalla marineria mazarese) poiché molti motopescherecci, aventi sede d'armamento nel porto di Mazara del Vallo, sbarcano il loro pescato nei centri della Sardegna e a Napoli e Palermo; a ciò si aggiunga che molti armatori locali si sono forniti di moderni automezzi con i quali spediscono il pescato nei sopradetti centri di consumo, nonché in quelli di Taranto e Bari, senza che i quantitativi relativi passino attraverso il mercato ittico di Mazara. Ecco comunque la rilevazione statistica ufficiale per il 1961:

a) numero dei natanti iscritti nel registro delle navi minori:

- M/p n. 27 - T.S.L. 610 - TSN 256 - potenza C. A. 2.773 - Va-

lore commerciale dello scafo L. 40.000.000; del motore Lire 125.000.000; valore delle attrezzature L. 27.000.000.

- Motobarche n. 95: TSL 362; TSN 223; potenza C.A. 1.113; valore commerciale dello scafo L. 28.000.000; del motore L. 38.500.000; delle attrezzature L. 23.000.000.

- Removeliche n.95; TSL. 147.

b) Natanti muniti di ecometro ed ittioscopi n. 22; natanti muniti di radiotelefono n. 22; natanti muniti di frigorifero nessuno;

natanti muniti di ghiacciaia n. 122.

c) Numero dei natanti iscritti presso altri Compartimenti marittimi che hanno esercitato la pesca nella giurisdizione dello Ufficio Circondariale Marittimo di Mazara n. 1.

Comunque una indagine più precisa, svolta mettendo a confronto diversi dati statistici provenienti da fonti anche non ufficiali, ci consente di valutare nei seguenti termini il numero e la potenza del naviglio da pesca mazarese:

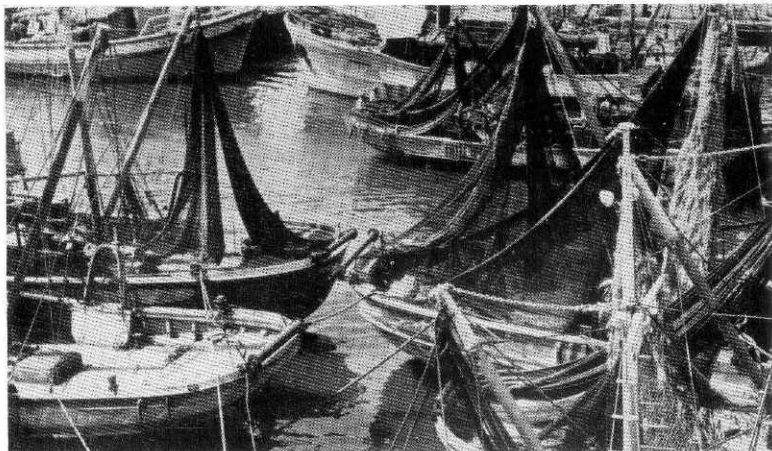
Motopescherecci d'altura n.	138	S.L.	7.080 tonn.	HP 22.320
M/P addetti pesca locale n.	23	S.L.	517 tonn.	HP 2.360
Motobarche n.	85	S.L.	339 tonn.	HP 1.008
Barche removeliche n.	98	S.L.	148 tonn.	
Totale n. 344		S.L.	8.084 tonn.	HP 25.688

Valore stimato della flotta mazarese L. 2.000.000.000.

Valore delle attrezzature Li-

re 500.000.000.

Valore del giro d'affari L. 3 miliardi circa.



Produzione ittica relativa al 1961

Tonni catturati in tonnara numero 2.539 - tonn. 253 - valore 75.000.000.

Pesca con fonti luminose:

Alici tonn. 17,731; Sarde tonn. 16; Sgombri tonn. 14, per un totale di tonn. 47,731 e per un valore di L. 9.546.000.

Pesca a strascico ed altri sistemi di pesca:

Altri pesci tonn. 5.183 - valore L. 1.295.750.000; molluschi tonn. 811 - valore L. 202.750.000; crostacei tonn. 620,554 - valore Lire 372.326.400; Totale della pesca a strascico: tonn. 6.614,554 per un valore di lire 1.870.826.400.

Valore globale della produzione ittica L. 1.955.372.600.

Quantità del pescato Tonn. 6 milioni 915,275.

Personale navigante addetto alla pesca

Attività principale

a) iscritti nella I Categoria della Gente di Mare n. 2.250; b) iscritti nella III Categoria della Gente di Mare N. 850.

Attività secondaria

a) iscritti nella I Categoria della Gente di Mare n. 900; b) iscritti nella III Categoria della Gente di Mare n. 250.

Personale impiegato a terra

— Nei cantieri navali n. 60
— Nelle tonnare n. 120
Totale relativo a tutto il personale: 4.430.

Refrigerazione del pescato e produzione ghiaccio

- 1) Centrale del freddo: produzione annua tonn. 21.900; n.2 celle frigorifere; capacità tonn.50.
- 2) Ditta Guida Tommaso e figli: produzione annua tonn. 5.790; n. 3 celle frigorifere; capacità tonn. 50.
- 3) Ditta Asaro Matteo e figli. produzione annua tonn. 5.475; n. 2 celle frigorifere; capacità tonn. 110.
- 4) Ditta Eratelli Asaro: produzione annua tonn. 5.475, n. 1 cel-

la frigorifera; capacità tonn. 130.

- 5) Ditta Quinci Alberto: produzione annua tonn. 1.825; n. 2 celle frigorifere; capacità tonnellate 140.
- 6) Ditta Costamante: produzione annua tonn. 17.155; n. 2 celle frigorifere; capacità tonn. 200.

Conservifici

Ditta Asaro Matteo: Lavorazione tonno nazionale ed estero in sott'olio e sotto sale e lavorazione pesce azzurro sott'olio e sotto sale.

Personale: n. 1 dirigente; n. 1 impiegato; n. 112 operai.

Ditta Giuseppe Bruno di Calcedonio: Lavorazione come la ditta precedente.

Personale: Dirigente n. 1; Impiegati n. 1; operai n. 115.

Ditta Silvia e Garziano: Lavo-

razione come la ditta precedente.

Personale: Dirigenti n. 1; Operai n. 42.

Totale personale impiegato nelle aziende conserviere: N. 3 dirigenti, n. 2 impiegati, n. 289 operai (per lo più donne).

Distributori, lubrificanti e carburanti

— Ditta Pinta - Zottolo e C.
— A. G. I. P.
— Asaro Antonino e C.
— Ditta Vito Di Liberti.

Officine ausiliarie

N. 7 officine meccaniche (n. 3 qualificate e n. 4 non qualificate).

Traffico merci

Per quanto concerne il traffico delle merci la situazione riferita al 1961 è la seguente:

N. unità	Tipo unità	Tonn. di merce	Tipo della merce con tonn.
363	Motonavi e Motovelieri	16.762	Uva fresca (1) 3,021 Tonno fresco 100 Pozzolana 260 Merce varia 350 Nafta <u>13 051</u> Tonn. 16 762

N. unità	Tipo unità	Tonn. di merce	Tipo della merce con tonn.
362	Motonavi e Motovelieri	21.746	Merce varia 1,098 Vino (2) 20,555 Nafta <u>93</u> Tonn. 21 746

(1) Zibibbo dell'isola di Pantelleria.

(2) Mosto dell'agro mazarese avviato verso Genova.



Spedizionieri

Bucca Giuseppe Agente marittimo spedizioniere

Casubolo Francesco Agenzia marittima spedizioni

Di Stefano Calogero spedizioniere

Fiocca Giovanni spedizioniere

Agenzia marittima Capitano Vinci

Messina Nicolò Agenzia di spedizioni

Siragusa Gaetano spedizioniere

Il porto di Mazara è anche collegato con la linea 16 della Società Tirrenia (Genova-Sardegna-Si-

cilia-Pantelleria-Tunisi); le navi di questa linea quattordicinale attualmente in servizio (Ienusa e Campidano) sono assolutamente inadeguate sia per le caratteristiche che per la loro età. Sarebbe opportuna quindi la costruzione di due nuove navi da 3.000 tonnellate di stazza lorda.



Dogana

Da qualche mese l'ufficio doganale di Mazara del Vallo è stato elevato di grado, passando dalla IV alla II classe. Ora quindi tutte le operazioni doganali a cui sono interessati operatori economici dell'entroterra mazaese (Castelvetrano, Partanna, Campobello, ecc.) si svolgono senza particolari autorizzazioni e con notevole snellimento delle procedure. Non vi sono zone e punti franchi. Vi sono 20 magazzini privati doganali.

Cooperative ed associazioni

- Produttori Pesca Mediterranea - Società Cooperativa a responsabilità limitata. Soci n. 35 con 40 motopescherecci d'altura.
- Armapesca - Società Cooperativa dei piccoli pescatori (esercanti cioè la pesca su imbarcazioni con motori non superiori ai 40 HP).

Quanto prima dovrebbe varare un motopeschereccio.

- Associazione Regionale Armatori ed Industriali della Pesca - organismo a carattere sindacale ed assistenziale che conta 105 associati (su 150 armatori mazaesi).
- Cooperativa lavoratori portuali: soci N. 23.

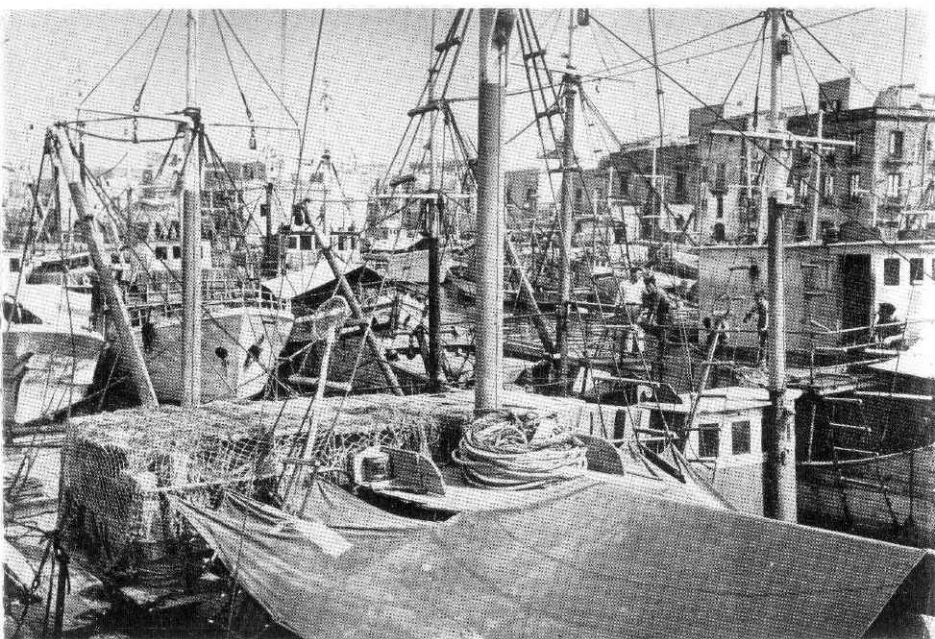
Cantieri

N. 3 cantieri navali qualificati abilitati alla costruzione di navi sino a 150 tonnellate di stazza lorda in legno. Numero degli addetti: 55 tra operai e impiegati. Nel 1961 il numero del tonnellaggio varato arrivò a 137 mentre furono ammodernati 5 motopescherecci. Dato il considerevole numero di natanti esistenti nel porto di Mazara del Vallo e considerato l'esiguo numero di scali di alaggio (tre in tutto) per gli scafi sarebbe opportuno sopperire alle attuali deficienze tecniche delle attrezzature con la costruzione di un baci-

no galleggiante che consenta di effettuare le operazioni di pulitura dello scafo e le riparazioni senza che si debba aspettare per varie settimane che si renda libero il posto in uno dei tre cantieri. La costruzione di altri scali di alaggio è resa impossibile in quanto manca perfino la disponibilità di un metro quadrato di spazio.

Mercato ittico all'ingrosso

Come mercato ittico all'ingrosso esiste soltanto un magazzino di circa metri 15 per 10; in questo assurdo spazio debbono ogni giorno ammassarsi migliaia e migliaia di cassette di pesce, debbono transitarvi i carri che scaricano il pesce, debbono trovarvi posto le 4 bilance, il personale addetto alla vendita e alla registrazione, i compratori, i maraoni, ecc. Naturalmente non c'è posto per lavare il pesce, perfezionare la confezione. Mancano infine le celle frigorifere. In queste condizioni almeno due terzi del pesce catturato dai natanti mazaesi sfugge al controllo medico e all'esame statistico. Esiste un progetto dell'ing. Milone, approvato dal Comitato tecnico amministrativo del Provveditorato alle OO. PP. della Sicilia con voto n. 41.730 del 14 marzo 1960, che attende il finanziamento di lire 127 milioni da parte della Regione siciliana. L'area occupata sarà di mq. 4.600 di cui 2.350 coperti e la sua potenzialità di circa 200 quintali al giorno di pesce. La cubatura totale sarà di mc. 15.900. Il mercato vero e proprio sarà costituito da due navate con luce libera di circa 20 ml., poste tra loro ad angolo retto, nelle quali si potranno individuare nettamente tre zone: una per l'arrivo, la cernita e la preparazione del pesce in vendita; una per le aste con i banchi per il pubblico autorizzato ed una terza a disposizione degli esportatori per la preparazione, l'imballaggio e la spedizione della merce. Sono inoltre stati previsti 20 magazzini per esportatori, ognuno dei quali disporrà di cella frigorifera capace di 10 q.li di pesce in cassette. Celle di riserva, la cui gestione sarà invece accentrata, porteranno il quantitativo immagazzinabile complessivamente a q.li 300, corrispondente al prodotto giornaliero astato (200



q.li) aumentato del 50 per cento come consigliano esperti in materia. All'esterno delle navate del mercato propriamente detto funzioneranno anche magazzini per il ricambio, la pulizia e la revisione dei contenitori, una sala macchine per gli impianti tecnologici e per la depurazione dell'acqua marina destinata al lavaggio del pescato, mentre sono previsti in posizione idonea uffici per la direzione del mercato, per l'istituto di credito, l'alloggio per il custode e il posto di ristoro. Si aggiunga che all'interno del mercato è prevista una cella di deposito di ghiaccio in lastre con apparecchiatura di trituratione.

Scuole

Il 31 gennaio del 1927 incominciò a funzionare, prima in Sicilia,

la Scuola Professionale Marittima in Mazara abilitata a licenziare Padroni Marittimi e Motoristi Marini. Oggi funziona la Scuola Professionale Marittima retta dall'E.N.E.M. (Ente Nazionale per l'Educazione Marinara). Essa è riconosciuta dal Ministero della Marina Mercantile per la preparazione al conseguimento dei titoli professionali abilitanti all'esercizio dei seguenti gradi:

Sezione Padroni Marittimi

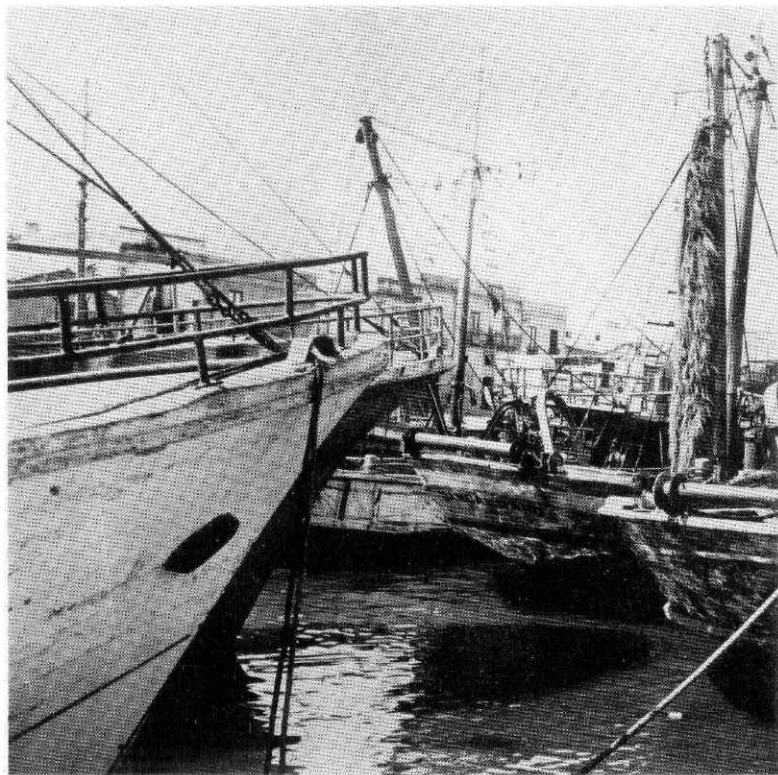
- a) **Padrone Marittimo** per il traffico che consente di assumere il comando di navi di qualsiasi tipo, di stazza lorda sino a 1000 tonnellate nel Mediterraneo;
- b) **Padrone Marittimo** per la pesca che consente di imbarcare come Ufficiale su navi che esercitano la pesca fuori del Medi-

terraneo e di assumere il comando di navi a vela di qualsiasi stazza e di navi a propulsione meccanica con apparato motore di potenza sino a 400 cavalli asse o 500 cavalli indicati, per l'esercizio della pesca nel Mediterraneo;

- c) **Marinaio Autorizzato** che consente di assumere il comando di piccole unità, sia da traffico che da pesca.

Sezione Meccanici Navali

- d) **Meccanico navale di 1ª classe** che consente di imbarcare come Ufficiale in servizio di guardia su navi mercantili e da pesca, di assumere la direzione di macchine su navi da carico o da pesca, in navigazione nel Mediterraneo, dotato di apparato motore di potenza non su-



periore a 800 cavalli asse o 900 cavalli indicati e la direzione di macchine su navi passeggeri nel Mediterraneo, dotate di apparato motore sino a 400 cavalli asse o 450 cavalli indicati;

- e) Meccanico Navale di 2^a classe per motori che consente di condurre motori sino a 400 cavalli asse.

Dal 1954 funziona presso la scuola marinara l'Istituto Professionale per Radiotelegrafisti che

prepara al conseguimento del Certificato Internazionale di Radiotelegrafista di prima classe.

Poliambulatorio

Da tre anni funziona parzialmente un moderno poliambulatorio della Cassa Meridionale Marittima completo in tutti i reparti. Non funziona ancora, perchè manca l'allacciamento elettrico, il reparto radiologico.

Personale: 3 medici generici, 1 pediatra e un dentista per i 4.430 marittimi di Mazara. In media ogni giorno i medici visitano cento ammalati. I familiari dei marittimi hanno diritto al ricovero ospedaliero.

Ufficio circondariale marittimo

Si appalesa ogni giorno di più la necessità di elevare l'attuale ufficio circondariale marittimo a Capitaneria di Porto.

Osservazioni finali

Il porto-canale di Mazara è lungo all'incirca 300 metri e largo in media 40 me.ri. Agibilità: al molo piroscafi sino a 2.000 tonn. di stazza, in rada sino a 10.000 tonn.

A volte il porto-canale è completamente intasato di natanti talchè riesce impossibile qualsiasi manovra.

Il Piano Regolatore del Porto, approvato con D.M. n. 2.021 dell'8-9-1952, è stato solo in parte realizzato. La costruzione della diga foranea di protezione (non si è posto inizio però ai lavori per il terzo lotto di 80 metri) ha solo in parte impedito che i marosi, penetrando sino a metà della lunghezza del porto - canale, provochino un infernale ballo tra tutte le unità addossate le une sulle altre. Non è stata portata a termine

la costruzione di una darsena quasi alla imboccatura del porto-canale, dal lato di ponente, della lunghezza di 200 metri, della larghezza di 30 metri e della profondità di 5 metri.

Appare indispensabile eliminare le sporgenze rocciose che costituiscono un grave e permanente pericolo per la sicurezza degli scafi all'ormeggio lungo le banchine. Grave pregiudizio alla agibilità del porto è costituita dalla fanghiglia che trasporta dalla montagna il fiume Mazaro e dalle alghe che lo scirocco fa penetrare per largo tratto del canale.

Diverse categorie economiche avvertono la necessità in almeno una banchina di una gru fissa capace di sollevare 25 tonnellate e di una gru mobile per le operazioni d'imbarco e sbarco di motori

marini o di complessi costitutivi di rilevante peso.

Un raccordo ferroviario della lunghezza di un chilometro unisce la stazione ferroviaria con il molo di levante, attraversando tutto il lungomare Mazzini. Sui carri refrigerati, che vengono giornalmente avviati a Napoli e a Roma, si possono caricare al netto sei tonnellate di pesce.

Per i prodotti ittici vige la tariffa speciale Categoria B. Durante il periodo estivo questi carri vengono adibiti al trasporto verso il Nord della Penisola dello zibibbo, la pregiata uva da tavola di Pantelleria, che arriva nel porto di Mazara su motovelieri. Per lo zibibbo, come per gli altri prodotti agricoli, vige la più equa tariffa speciale n. 103 cat. C.

GIUSEPPE INZERILLO

Fotografie di Francesco Boscarino

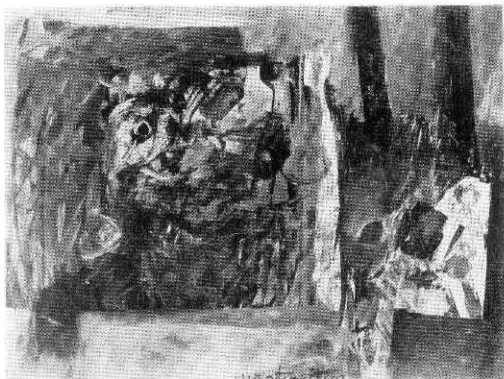
Rapporto sull'arte contemporanea

Oggi spesso quando si parla di arte contemporanea, si ricorre a strane allocuzioni come *stati d'animo*, *emozione*, che il pittore di solito adopera per spiegare un suo dipinto. E ciò che egli definisce *stato d'animo* si esplica sempre, nei prodotti della sua espressività pittorica in strani grovigli, macchie, ingabbiature e incrostazioni.

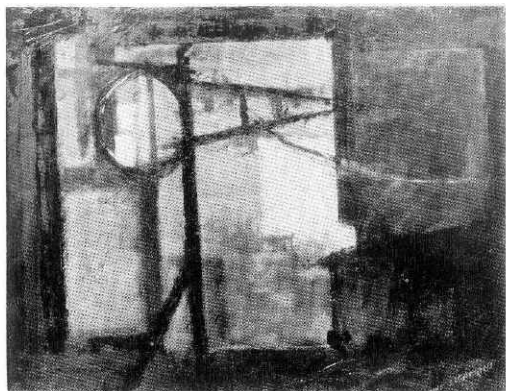
E noi abbiamo adoperato il termine *spiegare* per indicare ciò che il pittore intende chiarire sulla sua opera pittorica: ma siamo certi che quello *stato d'animo* o quella *emozione* da cui lo artista è stato stimolato nel produrre la sua espressione pittorica, può essere veramente spiegata? Ci chiediamo quindi: esistono termini precisi di una logica adatte a descrivere il sentimento? Gli stati d'animo, i moti insondabili del sub-conscio, hanno una precisa manifestazione esteriore per cui esiste una particolare definizione atta a descriverli? No, di certo. Infatti ciò che viene dall'esterno, ciò che determina un nostro stato di emozione, non ha particolarmente una sua « facies », una sua caratteristica; ciò che ha emozionato l'artista quando egli ha di-

pinto il quadro, è evidente non può essere riportato in termini logici di descrizione, poichè egli ha dipinto solo per un suo particolare stato d'animo, che gli ha per-

meso a secondo della sua sensibilità e facoltà di espressione, di produrre l'opera pittorica. Le cause della sua emozionalità, quindi non le chiederemo all'autore che



Quando gli elementi naturalistici che compongono un dipinto agiscono solo da « pretesto », come in questa opera di Luigi Martorelli, per determinare una istanza solamente pittorica, l'espressività può raggiungere, a volte, una assoluta intensità poetica



Nelle opere di Tino Signorini, come in questo « Scalo merci », un lento processo disintegrativo sfalda le strutture, invade le superfici, trasformando le visioni quasi a volerne mutare la realtà e perderla nei confini di un sogno irraggiungibile, evanescente ove i contorni acquistano il mistero di un sogno.

l'ha «dimensionata», ma cercherà meno indagando sul prodotto stesso dell'artista che invece ce l'ha proposta e presentata.

L'arte contemporanea, nella marea del diffuso razionalismo, nello esasperante dilagarsi delle concezioni materialistiche e razionali dell'intelletto, sembra disperatamente volersi aggrappare alle oscure latebre dello spirito e dello irrazionale. La pittura sfugge, dunque, alle spiegazioni, sfugge cioè a usate remore di logica descrittiva. La parte illustrativa del soggetto, il momento dimensionale di un oggetto, gli aspetti descrittivi di un paesaggio, quelli storico-temporale di un particolare momento, non sollecitano più le emozioni dell'artista contemporaneo. O meglio diremo che egli ha bisogno di allontanarsi dagli aspetti esteriori di una realtà contingente, per sondare invece la emozione dell'uomo e del tempo dal di dentro in una forma sog-

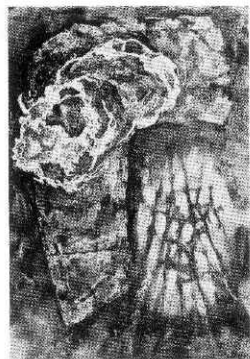
gettiva della rappresentazione. La natura, dunque, il paesaggio, le cose e gli uomini, non agiscono più da pretesto per una esplicitazione poetica. Può considerarsi la sua una vera e propria protesta contro ogni forma di razionalismo, tanto da giungere a volte ad impegnare una sorta di istinto quasi primordiale. Egli ha paura che il prodotto della sua espressività possa essere al pari sottoposto alla fredda analisi del ragionamento; così come qualsiasi manifestazione dell'uomo contemporaneo.

Come quindi spiegare il prodotto, l'opera dell'uomo-artista i cui moventi tendono all'estrinsecazione dell'irrazionale quale il sentimento e l'istinto?

Dunque non chiederemo mai all'artista che ha compiuto l'opera della sua espressività poetica, il significato di essa. Non chiederemo mai quindi «cosa rappresento» all'autore di un quadro astrat-

to; poichè il quadro «non rappresenta nulla». Potremmo semmai chiedere — e sbagliremmo ugualmente — «cosa presenta» l'autore nel dipinto e la risposta non può darcela che l'opera stessa che appunto si presenta da sè.

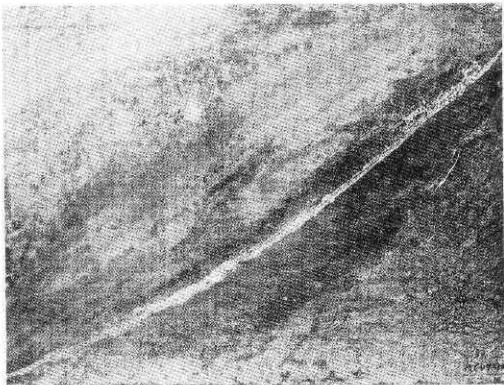
In poche parole è come se noi chiedessimo al ciccone del museo del Louvre o che so io, cosa rappresenta «La Gioconda» di Leonardo, o meglio la «natura morta» di Cézanne. Mentre, invece, di fronte ai due su accennati capolavori del passato ci appelliamo alla nostra sensibilità per provare fino a che punto essi siano riusciti a toccare le profonde latebre del nostro animo. E un quadro astratto non risulta che identico a quello che si presenta ai nostri occhi: un groviglio, una macchia, un'incrostazione; così come una natura morta; ma ciò che non si vede è quello in cui noi dobbiamo cercare di penetrare; e ci arriveremo tanto



Con questo dipinto dal titolo: « Presenze di altra dimensione » Alfredo Marsala Di Vita ha partecipato, su invito, alla ultima Biennale Internazionale di Lissone, assieme ai pittori Gianbecchina e Tardia di Trapani. La rassegna, che è considerata una delle più importanti dopo la Biennale veneziana, accoglieva opere di quasi tutti i paesi del mondo

quanto ce lo permette la nostra sensibilità e le nostre capacità di percezione emotiva.

Qualcuno asserisce che l'arte contemporanea ha nettamente rotto i ponti col passato «gettando alle ortiche» tutto ciò che costituisce tradizione, retorica e formalismo. Noi invece affermiamo che se si vuol parlare di rottura si deve solo specificare se invece non sia «la pittura» e non l'«arte» che abbia rinnegato il passato. E per pittura intendiamo i mezzi d'espressione, cioè i momenti dinamici e non quelli statici ed entropici che sono appunto quelli con cui si identifica il lato poetico. E parimenti non è nuovo neanche quando si dice che l'artista moderno abbia improvvisamente rivalutato la concezione su la relatività spazio-tempo che gli permette ancora la riscoperta di immagini perenni della visione. Egli adopera il legno, la sabbia, il ferro, persino i cristalli minerali per esprimere il suo stato d'animo in termini pittorici e plastici. E nella riscoperta di questi materiali naturali, esiste l'allusione infatti alla relatività del tempo per cui l'emozione dalla visione di certe



Nella pittura di Michele Cutaja le visioni sfuggono e non decidono la loro immanenza, ma si annullano per lasciar posto, come in questo suo dipinto, ad un fluido di sensazioni, come il sentire di onde sonore

incrostazioni su antiche vestigia, di invasioni di macchie di muffe, di stratificazioni di certe rocce attraversate da nervature metalliche procurano nella concatenazione di riferimenti più o meno naturalistici gli stimoli di una antica e nuova poesia di cui non ce ne eravamo accorti o non ne avevamo captato preciso le sensazioni.

Oggi possiamo forse maggiormente affermare che l'artista contemporaneo si sia ancor più accorto di questa relazione tra il tempo e lo spazio che agiscono a determinare l'universalità dell'arte; ma dobbiamo ancora asserire che questa concezione appartiene all'arte stessa e di tutti i tempi, poiché per arte intendiamo un'opera e dell'ingegno e nel tempo della espressività del tempo congetturante a proiettare nel futuro della sua esistenza il ricordo perenne ed immutabile della civiltà e del pensiero del creatore.

Non continuiamo a dire allora concludendo che non comprendiamo o meglio non accettiamo l'arte d'oggi perchè carente d'espresso-

ne, poichè altrimenti dovremmo parlare — con gli altri — di crisi assoluta di valori, ma crisi di valori significa soprattutto mancanza di emozionalità, di stati d'animo, di spiritualità e a ciò non crediamo.

Diciamo invece che esiste una certa forma di sfiducia nell'uomo contemporaneo che inibisce i lati positivi della psiche e lo porta a considerare tutto sotto un'angolazione visuale guardinga e sospetta.

Dunque non sono gli artisti che non sanno esprimersi oggi, ma è l'uomo invece che non riesce a leggere nell'opera d'arte perché sprovveduto, indifferente o sospetto, prevenuto e sospettoso.

Occorre la volontà di assumere una posizione di assoluto candore tal che ci procuri la completezza di sensazioni e di emozioni che solo la purezza di una mente sgombra da preconcetti può captare.

Si identifica meglio lo scritto su una pagina bianca che fra le righe di un altro scritto.

ALFREDO, MARSALA di Vita



Di proprietà della Amministrazione Provinciale di Trapani è questo dipinto di Gnazino Russo, presentato alla mostra Nazionale di Pittura indetta dalla Croce Rossa Italiana

Le Accademie trapanesi

La storia delle « Accademie Trapanesi », che Giuseppe Malato scrisse verso la fine del secolo scorso, e che pubblicò sul settimanale *La Falce* (1), rimase purtroppo incompiuta; nè fu più pubblicata in opuscolo, come lo autore aveva promesso nella « introduzione » alla stessa storia.

Ci è parso, però, non inutile ristampare, a oltre sessant'anni dalla sua apparizione, il lavoro del Malato, perchè, limitatamente alle ricerche sulla cultura locale, esso resta ancora oggi sostanzialmente insuperato, pur con le integrazioni fatte, in anni a noi più vicini, da Carlo Guida (2) e, con maggiore ampiezza di visuale storica, da Francesco De Stefano (3).

Sono questi, del resto, gli unici contributi di qualche interesse sulla cultura trapanese, la quale deve ancora trovare chi ne faccia la storia completa, anche se ha trovato in tutti i tempi, qua e là, molti elzeviristi che hanno rimasticato, spesso con impetosa arroganza, le pur scarse notizie tramandateci da annalisti ed eruditi locali.

Il Maylender, poi, che ha compiuto una vasta e accurata raccol-

ta delle notizie riguardanti le accademie italiane (4), utilizza, per le accademie della nostra città, pressochè esclusivamente i risultati cui era giunto il Malato nel

suddetto lavoro, citando anzi spesso lo studioso trapanese come fonte attendibilissima, per lo scrupolo della ricerca e l'intelligenza delle osservazioni critiche.

Di Giuseppe Malato (nato il 1° settembre 1864 e morto il 28 maggio 1918), poco sappiamo. La sua vita, del resto, non fu movimentata da fatti che valga qui la pena di ricordare: fu la vita, in fondo, metodica e tutta intima, di uno stimato professore di italiano nell'Istituto Nautico di Trapani, con qualche rara evasione sentimentale e fantastica, di cui resta una fragile testimonianza nella raccolta di versi del '94 (Bagliori e faville. Versi, in -16'. Trapani, Tip. G. Gervasi Modica, 1894, pp. 92).

Intimamente legato alle correnti letterarie del tempo — quelle, per intenderci, a cui apparteneva anche il concittadino Tito Marrone, che si sarebbe rivelato di lì a poco con *Cesellature* (1899) —, il Malato adattò la sua sensibilità, non esente da qualche impaccio retorico, ai moduli della scuola poetica carducciana; e scoperti residui di questa scuola si ritrovano soprattutto nelle liriche di intonazione sociale.



Giuseppe Malato

(1) « La Falce », *Notiziario Settimanale*, Trapani, 21 e 28 agosto, 4 e 18 settembre, 16 ottobre 1898.

(2) CARLO GUIDA, *Medici trapanesi nella « Accademia della Civetta » al principio del secolo XIX*, in « *Bollettino Medico degli Ospedali e Dispensari di Trapani e Provincia* », a. VI, n. 1 (gennaio 1938), pp. 58-71.

(3) FRANCESCO DE STEFANO, *Dalla premessa al programma (1818-1860)*, in « *Rassegna Storica del Risorgimento* », a. XXV, fasc. VI (giugno 1938).

(4) Dott. MICHELE MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, L. Cappelli, 1926-30, 5 vv.

Erano — si ricordi — anni di impetuosi movimenti popolari, e difficilmente la passione civile, e quel moto di umana solidarietà con gli oppressi che il Malato tuttavia non fecondò nell'azione politica, potevano ancora stemperarsi nelle risonanze nostalgiche della natura. Dirà, salutando la Era Nuova:

Tu il grido festante, nel primo di maggio,

A' popoli servi strappasti dal cor:

Quel grido festante, lo sento, è il messaggio

Atteso, invocato d'un'era miglior.

Avanti! la luce nel volto, o mortale.

La speme nel core, risvegliati e vìa:
Sogghignan da tergo le tenebre e il male.

Dinanzi sorride la dea Libertà.

Il Malato, probabilmente, dopo il '94 non scrisse più versi, o almeno non ne pubblicò più; del resto, anche Bagliori e faville doveva considerarsi un semplice « omaggio » ai suoi genitori (a cui appunto è dedicato il libretto), piuttosto che un vero tentativo di poesia.

Gli interessi del nostro autore si sarebbero spostati in seguito verso le memorie cittadine, e nella introduzione che apre la sua breve storia delle « Accademie Trapanesi » egli lamenta la scarsa attenzione prestata dai suoi contemporanei allo studio della storia locale, che doveva rappresentare come una tessera del grande mosaico della storia nazionale. Anche per questo aspetto, egli subiva lo stimolo intellettuale del Carducci, senza indulgere alla erudizione faticosa, ma illuminando la sua ricostruzione di vivida intelligenza critica.

Un giudizio complessivo sulla cultura accademica trapanese, nel lavoro del Malato, manca, riservandosi forse l'autore di darlo a conclusione della sua fatica. Ma le preoccupazioni del giovane studioso furono rivolte innanzitutto a precisare date e circostanze storiche; la qual cosa, nella grave carenza di documenti che caratte-

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

ANNO I - FASCICOLO III - IV

DREPANUM

RIVISTA DELLA SOCIETÀ DI STORIA E DI ARTE
DI TRAPANI

SOMMARIO

IL SECOLO, LA VITA E L'OPERA DI BIANCHI	Alfredo Amoroso
CARNO, CARO, MEDALLO E SREJAFAR	Luigi Pappalardo
COLONNARE SASSI ALTI E DEL SUDORIO DI OSTIA	Ugoletto Caffo
LA PROCEDURA DEL CEREVE E TRAFAR	U. Caramello
UN AUTOPORTRAITO INTRINSECO DI VITTORIA D'ARAGONA	Antonio Sorrentino
GLI ELETTORI GIUSEPPE DE M. CAROLINA IV SVEVICA	R. R. Ferrigno
BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO	
CRONACA E NOTIZIE	
ATTI DELLA SOCIETÀ	
ELENCO DEI SOCI	



FASCICOLO TRIMESTRALE L. 5 - DOPPIO L. 10 - ABBONAMENTO ANNUO L. 20

TRAPANI
1921

Il frontespizio della Rivista « Drepanum » pubblicata dalla Società di Storia e di Arte di Trapani

rizza il periodo di anni in cui sorsero e si svilupparono le accademie trapanesi, non era certo né inutile né agevole.

I motivi, poi, che stimolarono l'autore allo studio di tali istituzioni sono abbastanza indicativi dei limiti di una indagine che doveva essere, almeno nelle prime intenzioni, soltanto la premessa di un saggio sulle opere di Giuseppe Marco Calvino, del quale il Malato intendeva ricercare appunto gli influssi accademici, come quelli che più direttamente

avevano costituito la « struttura » della sua poesia (5).

La storia delle accademie trapanesi, infatti, almeno nel periodo della loro efficienza organizzativa, è in gran parte la storia della cultura locale, data l'adesione, pressochè totale, recata ad esse dai letterati del tempo, i quali subivano anche, con le esteriori imposizioni, l'adattamento al formalismo e al goffo manierismo.

L'Accademia della Lima, prima, e della Civetta, dopo, cooperarono così a « fissare », come da

(5) GIUSEPPE MALATO, *La vita e le opere di Giuseppe Marco Calvino*, in « La Falce », Trapani, 1° gennaio 1899.

altra parte avvenne in altre città siciliane e del Continente, spuntò e forse allora in voga, rinviando quel processo di differenziazione che era già in atto nella cultura italiana, nella seconda metà del '700. Una discussione interna, sui vari indirizzi letterari, dobbiamo pensare, non avvenne mai, limitandosi i più agli omaggi entusiasti (6), alle cicalate e ai discorsi di occasione, come ci testimoniò, del resto, i vari resoconti delle « tornate » accademiche pubblicati dai tipografi del Senato trapanese fino al secolo XVIII.

Rimane, tuttavia, la testimonianza di un fervore scientifico, specialmente nel campo medico, che è riuscito ad imprimere un solido carattere di modernità alle manifestazioni della più celebrata accademia locale, quella che va sotto il nome della Civetta. La presenza, in essa, di numerosi medici, si può dire ne riscattò in larga misura le oziose banalità letterarie, recando un contributo non effimero allo sviluppo della scienza nella nostra città. Questa presenza rientrava ancora in una lunga e illustre tradizione locale (e basti qui ricordare i nomi di Antonio Crispo, Pietro Parisi, Domenico Nolfo ed Alberto Di Blasi); e anzi, accanto alla Civetta, fu istituita nel 1740 un'altra accademia che raccoglieva esclusivamente i medici della città, l'Accademia di Medicina, fondata per iniziativa del valente semiologo Giovan Maria Cottone (1667-1753), che fu anche il Principe della nuova istituzione, venne inaugurata il 20 marzo del 1740 nell'Ospedale S. Antonio.

Scopo dell'Accademia, come si legge nell'opuscolo che raccoglie il resoconto della prima adunanza (7), era quello di studiare e dibattere i più importanti argomenti della scienza medica, raccomandando anche ad accertamenti necropsopici nei casi più controversi (8).

Di questa istituzione non fa però cenno il Malato, anche perché, probabilmente, essa interessava poco la ricostruzione, essenzialmente letteraria, del fenomeno accademico che egli intendeva fare.

Anche in seguito i medici trapanesi si distinsero nelle varie accademie per apporto di dottrina e impegno scientifico, come Giacomo e Paolo Adragna, Giuseppe Lombardo Giacalone e Giuseppe Cascio Cortese, che fecero parte della Civetta. La « svolta » che intanto si era avuta in questa istituzione, con il prevalere delle discussioni scientifiche, manifestava largamente la crisi dei valori tradizionali che si avvertiva nell'aria. Quando scomparve la Civetta non ci è dato di sapere con precisione; comunque nel 1836 essa viveva ancora, e ne era segretario perpetuo quel Benedetto Omodei (1792-1864) che in seguito, insieme con i Farfella, doveva essere un po' l'anima della rivoluzione intellettuale e politica trapanese.

Con la scomparsa dell'Accademia della Civetta, l'ambiente intellettuale cittadino perdette gradatamente unità di indirizzi e coesione sociale. Ciò era anche la conseguenza di una divisione profonda che stava avvenendo nel campo della cultura, dove il tradizionalismo dei pochi accademici

ci dovette alla fine scontrarsi con le nuove idee.

La letteratura come pura esercitazione e convenzionalismo encomiasta entrava, dunque, automaticamente in conflitto con le schiere di quei poeti e prosatori, scienziati e artisti, che uscivano dalle accademie per immergersi nella esperienza quotidiana, a contatto con i sentimenti del popolo, fra le ansie e le passioni civili.

Spezzata l'unità della cultura, e dialettizzati i momenti del suo sviluppo, venne a mancare anche il pretesto per fissare in schemi immutabili l'irriducibile arcadia delle lettere.

Nè la rivoluzione nazionale, quindi, nè le prime lotte per la democrazia potevano più consentire il risorgere delle vecchie istituzioni. E non mancarono per questo intellettuali di notevole levatura, come A. Buscaino Campo e G. Polizzi, S. Malato Todaro e A. Giacalone Patti, il dotto redattore del *Lambruschini*, accanto a fiorenti scuole artistiche e scientifiche. Ma la « vera » cultura rifiutava ormai il puntello del consenso ufficiale, rivendicando una sua autonomia elaborazione.

La stessa « Società di Storia ed Arte » (9), fondata in Trapani nel 1920, con lo scopo di tutelare il patrimonio artistico cittadino, non venne nel solco lasciato dalle accademie dei '600 e '700, caratterizzandosi piuttosto per le sue iniziative tendenti a salvare, in un momento tragico della nostra storia, i valori della tradizione locale minacciati dal cataclisma politico e sociale del dopoguerra.

SALVATORE COSTANZA

(6) Il Malato ricorda il trionfo « al Mondo scopre / ch'è chiaro il Sol, perchè somiglia a Voi ».

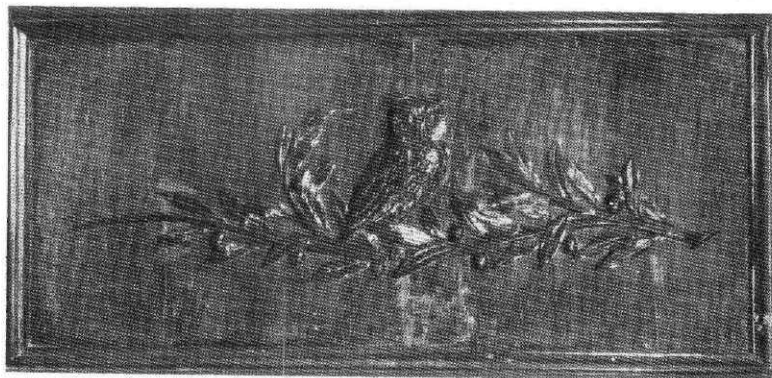
(7) Cfr. *Istituzione della nuova Accademia di Medicina fondata da' Signori Dottori fisici dell'Invittissima e Fedelissima Città di Trapani*, in -16-, Trapani, Tip. De Franco, 1740.

(8) *Notomiza per Voi, nè morbi irati, / Per ignoscentier mano maestra, / A discovrir gli insidiosi agguati / Del rio malor, ne la feral Palestra.* / (cfr. *Sonetto*, nell'op. *Istituzione cit.*, vv. 5-8).

(9) Organo della Società di Storia ed Arte di Trapani era la rivista « *Drepanum* » (usciti solo due numeri doppi, nel 1920 e nel 1921). La Presidenza della società era così formata: Dr. Luigi Manzo (Presidente); Dr. Eugenio Scio e Avv. Andrea Rao (vice-presidenti); Dr. Antonino Sorrentino (Direttore per la sezione artistica); Prof. Rosario Granozzi (Direttore per la sezione storica); Avv. Alfredo Astarita (segretario generale).

Fra i soci, che assommarono a 208, figurarono tra gli altri: Carlo Alestra, Bartolomeo Augugliaro, Nunzio Aulla, Paolo D'Antoni, Giovan Battista Ferrigno, Carlo Guida, Giacomo Montalto, Nunzio Nasì, Biagio Fano, Genaro Pardo, Vito Passalacqua.

Durante la breve vita del sodalizio (alligato nella ex-Chiesa del Carminello), furono tenute alcune conferenze « dantesche », e fatti diversi interventi a difesa del patrimonio artistico trapanese.



Una « Civetta » emblema della antica Accademia della Civetta di Trapani, scolpita su di un pannello in uno degli usci della Sala di lettura della Biblioteca Fardelliana. Come è noto la Biblioteca Fardelliana ha ripreso nel suo stemma l'emblema della Civetta

Alcuni mesi fa, mentre ero dietro a scrivere la biografia di un poeta trapanese ingiustamente dimenticato, di Gius. Marco Calvino, credei necessario di raccogliere le notizie concernenti le Accademie trapanesi, per servirme in una nota che intendevo di apporre a quello scritto, là dove si accenna alla operosità letteraria del Calvino in relazione all'Accademia nostra della Civetta.

Con questo intendimento mi misi a consultare quegli scritti che fanno menzione delle nostre Accademie; con quale risultato, si può vedere da ciò, che non mi fu allora possibile mettere insieme, con la coscienza di far cosa in qualche modo esatta, una nota brevissima: tanto erano monche e contraddittorie le notizie che avevo ricavato da quelle letture. Mi diedi allora a frugare nella nostra Biblioteca, specialmente ne' manoscritti, con pazienza e, dirò la parola, con una certa ostinazione, non volendo cedere a coloro che sentenziavano là dentro non trovarsi il materiale di documenti e di notizie necessario per tracciare, neanche nelle linee somme, la storia di quelle Accademie. Le ricerche furono lunghe e noiose oltre ogni mia aspettazione, ma, infine, qualche cosa venne fuori.

Questa è l'origine dell'opuscoletto che dò alla luce. E' povera cosa, lo so; e sebbene corregga ed aggiunga non poco a quel pochissimo che si è scritto sulle nostre Accademie, pure mostra parecchie lacune, qualuna delle quali potrà essere colmata in seguito a più amorose ed insistenti ricerche. E' vero che a certi periodi di quella storia, valendomi del materiale raccolto, avrei potuto dare più ampio svolgimento, ma anche li ho dovuto succintamente accennare, perchè lo scritto non riuscisse

troppo mancante di proporzione nelle sue parti. Il mio del resto è un primo passo: altri in seguito faranno meglio.

Ed è tempo, mi pare — e mi duole non avere l'autorità che deriva dagli studi e dagli anni per poterlo dire con efficacia — è tempo che qualche giovane d'ingegno e di studi, con serietà di propositi, si metta, anche da noi, a frugare ne' manoscritti della Fardelliana e negli archivi con l'intento di darci criticamente compiuta la storia letteraria e civile della nostra città. Riesce sommatamente opportuno anche per noi l' ammonimento che Giosuè Carducci dava a' giovani d'Italia 24 anni addietro: « Per fare compiuta e vera la nostra storia nazionale ci bisogna rifar prima o finir di rifare le storie particolari, raccogliere o finir di raccogliere tutti i monumenti de' nostri comuni ognun de' quali fu uno stato: e per far utile e vera la storia della nazionale letteratura, prima ci conviene di rifare criticamente le storie dei secoli e dei generi letterari, che tutti hanno un loro portato e diversi gradi di svolgimento, le storie delle letterature provinciali e di dialetto, ognuna delle quali ha il suo momento, la sua scuola, i suoi tipi ». Quasi ogni città d'Italia in quest'ultimo ventennio ha portato il proprio contributo per la ricostruzione della storia letteraria e civile a base di documenti storici; nella nostra città invece, e mi duole di doverlo dire, poco o nulla s'è fatto. Siamo rimasti indietro di oltre mezzo secolo. Per non parlare d'altro, le *Biografie* e la *Guida di Trapani* del di Ferro restano ancora quanto di meglio abbiamo riguardo alla storia della nostra città, non ostante — e sia detto col

dovuto rispetto ad un uomo laborioso che al tempo suo fece opera altamente meritoria — non ostante sieno lontane dal risponderle alle esigenze della critica storica.

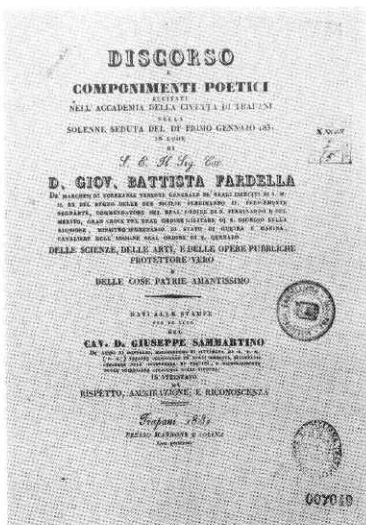
So che fino ad oggi qualche giovane volenteroso, che s'era proposto da noi di studiare le cose patrie, non ha trovato punto agevoli le ricerche; tutt'altro!

E s'è tirato indietro, non sapendo come superare le difficoltà, delle quali la prima è la deplorabile condizione in cui si trova una gran parte de' documenti che appartennero già all'Archivio del Senato di Trapani e che aspettano da un sindaco zelante delle cose patrie, se ancora è possibile, un'opera di salvataggio. Il buono e dotto Polizzi — *vox clamantis in deserto* — compreso di nobile sdegno, richiamò spesso l'attenzione del pubblico su quelle carte che giacciono ancora ammonticchiate ed in condizione da far pietà entro una chiesa abita. « Se ogni archivio in Italia, scriveva il Polizzi, avesse sofferto quanto questo ha sofferto, e dovesse essere custodito, come questo finora lo è stato, né l'Italia avrebbe più storia, né sarebbe più possibile il farla per l'avvenire » (1).

Un secondo inconveniente che ha reso fino a pochi giorni addietro difficili le ricerche è derivato dalla mancanza di un catalogo de' manoscritti nella nostra Fardelliana. Ora però esso, grazie alla operosità del bibliotecario can. Mondello, che non ha risparmiato nella compilazione cure e fatiche, è terminato: a giudicarne da quel poco che ho potuto leggere mi pare fatto con esattezza e riuscirà assai utile agli studiosi.

Ho finito, o meglio, avrei dell'altro da aggiungere, ma mi fermo qui e concludo. Se da queste pagine qualche giovane sarà spinto a studiare le cose patrie, io, con ciò solo, mi crederò rimeritato abbastanza di queste umili fatiche, perchè conseguito lo scopo che mi prefissi.

L'Accademia della Lima — E' vero che Trapani non ebbe una tipografia propria che assai tardi, nel 1681 (2), quando, cioè, diverse città della Sicilia meno popolate ed importanti ne erano da tempo fornite; ma è altresì vero che ciò non avvenne per difetto di cultura e di amore agli studi: Trapani infatti, sebbene per la sua posizione quasi segregata da ogni centro di vita intellettuale, aveva visto sorgere nel suo seno una Società Letteraria molti anni prima di avere una tipografia. Dico molti anni prima, ma non nel 1546, come vorrebbe Giuseppe Fogalli, il quale in appoggio della sua affermazione non cita nessun documento o testimonianza di scrittore (3). Ciò che possiamo affermare con sicurezza si è che una Società Letteraria esisteva già ne' primi anni del seicento ed era stata fondata, col nome di Accademia della Lima, dal poeta trapanese don Vito Sorba:



Il frontespizio del «Discorso e componimenti poetici recitati nell'Accademia della Civetta di Trapani nella solenne seduta del 1 Gennaio 1831»

il nome le era venuto dalla lima, che si trovava nella insegna gentilizia del fondatore (4). Il Di Ferro (*Biog. cit.*, tomo IV, pag. 124) afferma con ogni certezza che un altro poeta, Cosimo Pepe, fece parte di detta Accademia e si adoperò all'incremento di essa.

Queste semplicemente sono le notizie che della Lima sono pervenute sino a noi: sul resto, il tempo che scolora tante glorie e l'incuria degli uomini che spesso aiuta l'opera del tempo hanno disteso un velo così fitto che oramai riesce presso che vano il tentativo di volerlo squarciare completamente.

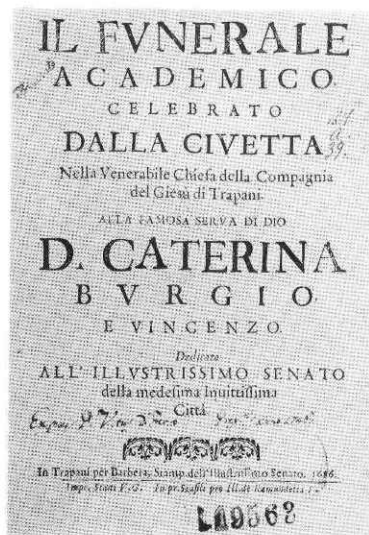
Del fondatore poi don Vito Sorba — di questo umanista che a' suoi tempi fu tenuto in grande estimazione e di cui il suo contemporaneo Leonardo Orlandini, levandone al cielo le produzioni poetiche, concludeva che le muse gli diedero il latte e la culla — del Sorba, dico, pochissime no-

(1) Su un *Regesto Poligrafico del sec. XIV e XV, Trapani, 1873.*

(2) *Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo*, vol. IX, pag. 25.

(3) *GIUSEPPE FOGALLI nella Necrologia del dott. Alberto Riccobene*, in nota, pag. 78 - Trapani, Giov. Modica, 1837.

(4) *Il Tesoro Nascosto di VINCENZO NOBILE*, capo XXXIII, pag. 783. - *Biografia degli Illustri Trapanesi di G. M. DI FERRO*, tomo IV, pagg. 124 e 166 - La insegna gentilizia forse derivò alla famiglia del poeta quando Martino Sorba, prefetto di San Filippo di Argira, in ricompensa de' servizi resi nel 1432, ottenne l'investitura di un feudo (v. *PERI ANSALONI, Sua de Familia*, Venetis apud Bertanos, 1662).



Il frontespizio de «Il funerale accademico celebrato dalla Civetta», pubblicato in Trapani nel 1686

tizie possiamo dare. Quelle che l'Orlandini, il Nobile, l'abate Amico, il Pirri, il Mongitore, il Di Ferro, il padre Benigno (5) ci hanno tramandato, sono racchiuse tutte in queste poche parole: — Il sacerdote Vito Sorba fu il fondatore della *Lima*; morì nel 1624 secondo alcuni o nel 1625 secondo altri; scrisse le seguenti opere:

Poema heroicum de Sicilia liberata a comite Rogerio; La Rovina di Troia, poema tragico in rime sciolte; *Epigrammi ed elegie; De Rebus Drepanitanis; Annone (Tragedia)*.

Alle notizie de' suddetti scrittori qualche cosa c'è da aggiungere e correggere. Ed anzi tutto pos-

siamo assodare l'anno di morte del poeta, così avvenuta non già, come si è finora creduto, nel 1624 o nel 1625 (6), ma nel 5 di luglio del 1636, come risulta dal Registro de' defunti conservato nell'archivio della parrocchia di S. Pietro e dal *Rollo de' Sacerdoti defonti* che appartengono alla detta *Collegiata Parrocchiale*. Dal suddetto *Rollo* si ha ancora che fu seppellito nella sua chiesa di San Pietro e che morì con la dignità ecclesiastica di Vicario di Trapani: notizia, quest'ultima, che trova la conferma nello scritto inedito del suo contemporaneo Cosimo Pepe. Lo scritto, che dovrebbe esser diviso in due parti, comprende, nella prima, una vita di Sant'Alberto in prosa ed una raccolta di 40 epigrammi, cioè, 40 sentenze di diversi autori intorno al santo, ridotte dal Pepe in forma di distici latini. Ora, all'epigramma XX è premesso questo accenno: « Ex D. Vito a Sorba erudito viro ac Drepani Vicario foraneo ». (7).

Possiamo aggiungere inoltre che il Sorba morì assai vecchio e stabilire quindi la metà del 500 come epoca approssimativa della sua nascita. Infatti l'Orlandini nella citata *Descrizione* tra gli illustri trapanesi mette, con grandissime lodi, il Sorba, delle cui maggiori opere (*La Sicilia liberata e La Rovina di Troia*) fa ivi menzione. La *Descrizione* fu pubblicata nel 1605; e se in detto anno il Sorba era già un poeta di fama assicurata ed aveva scritto le sue maggiori opere, e se inoltre, come abbiamo detto, morì nel 1636, non crediamo allontanarci molto dal vero, affermando che nacque verso la metà del 500. Quando scrisse le sue opere? Certo i due poemi *La Sicilia liberata e La Rovina di Troia* sono anteriori al 1605: li cita infatti l'Orlandini nella *Descrizione*. Anteriori pure al 1605 sono molti epigrammi ed elegie. Le altre opere le scrisse negli anni senili, e l'opuscolo *De Rebus Drepanitanis* lo finì precisamente di scrivere nel 1624 (8), come si ha dagli *Annali* inediti del Fardella, che si conservano nella nostra Biblioteca. Se del Sorba si sa poco, meno ancora si sa del suo compagno di accademia Cosimo Pepe: ciò che possiamo accertare si restringe a poche e vaghe notizie che egli dà di sé in una delle poesie che fan seguito a' su' accennati epigrammi (9). Dalle quali si ricava inoltre che egli sopravvisse di parecchi anni al fondatore della *Lima*, poichè tra le poesie che portano la data in cui furono composte ve n'ha qualcuna del 1658.

L'Accademia della Civetta nel seicento — In quale anno sorse precisamente la Lima ed in quale altro si sciolse? Sono anche queste delle domande alle quali non possiamo dare una risposta precisa. Quello che si può affermare con certezza si

(5) ORLANDINI, *Trapani in una breve descrizione*, a pagina 52, Palermo, 1605. - PIRRI, *Sicilia Sacra*, tomo II, pag. 882. - MONGITORE, *Ibid. Sic.*, vol. II, pag. 399, Palermo, 1714. - DI FERRO, *Biografie degli Illustri Trapanesi*, vol. IV, pag. 166, Trapani, 1850. - PADRE BENIGNO, *Trapani profeta* (in. s.).

(6) Anche il monsignor afferma che il Sorba morì nel 1624. Nella citata *Bib. Sic.* infatti si trova questo accenno: « Vito Sorba... Accademiam a Lima dictam fundavit. Vixit anno 1624 ». E' chiaro che il *vixit* anno 1624 deve esser tradotto in *mori* e non in *flori* nel 1642, come fa in maniera non solo erronea ma strana GIUS. CALVINO minore.

(7) L'autografo si conserva nella Fardelliana.

(8) L'autografo è nella Comunale di Palermo. — Una copia m. s. c'è nella Fardelliana. Una traduzione, col testo a fronte, fu pubblicata da GIUSEPPE CALVINO.

(9) *De die S. Luciae quando natus fuit auctor*.

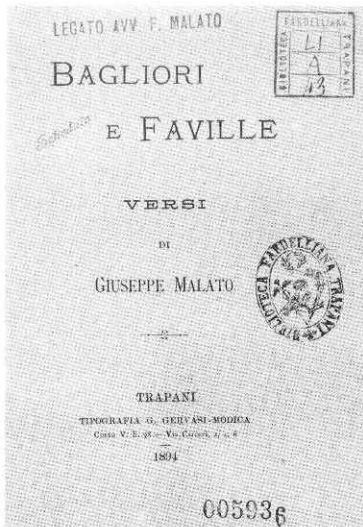
è che sorse, come si è detto, ne' primi anni del seicento, ma non prima del 1605, quando cioè fu pubblicata la *Descrizione di Trapani*, se no, credo, l'Orlandini trapanese, che in mezzo alle accademie visse, nel rilevare i meriti dell'illustre suo concittadino ed amico, non avrebbe tralasciato di lodarlo come fondatore della prima accademia sorta nella città natale.

Non sappiamo neppure in quale anno precisamente si sciolse. Ma nel 1686, pochi anni dopo che per opera ed a spese del Senato era stata impiantata in Trapani la prima tipografia, fu pubblicato un opuscolo, che mostra già la esistenza di una nuova accademia, l'Accademia della Civetta: nuova, ma venuta su da quella disciolta, come si può vedere da ciò, che la Civetta, a ricordare la sua origine non tralasciò di mettere una lima sotto il suo stemma (10). L'opuscolo porta questo titolo: « *Funerale Accademico celebrato dalla Civetta nella ven. Chiesa della Compagnia di Gesù di Trapani alla serva di Dio D. Caterina Burgio e Vincenzo* » (11).

Il funerale è finora l'unico documento che noi abbiamo come prova della esistenza della Accademia della Civetta nel secolo XVII. Di tutti quelli che concorsero coi loro scritti a quel *Funerale* due soli meritano le lodi del Di Ferro nelle *Biografie degli illustri Trapanesi*. Il primo è Giuseppe Barlotta (1654-1713) autore di un gran numero di prediche, di poesie e di dialoghi non accurati nella forma nè esenti da seicentistica trionfrezza di stile; l'altro è il cav. gerolimitano Giuseppe De' Nobili (1668-1738), ingegno multiforme di filosofo, di diplomatico e di poeta.

L'Accademia degli Occulti — L'Accademia della Civetta, se non sono tratto in errore da indizii che hanno molto fondamento, si sciolse verso la metà dell'ultimo ventennio del seicento per ricostituirsi però subito dopo, ma con altro statuto e sotto altro nome: i nuovi accademici si chiamarono *Occulti* e, a ricordare la loro origine e la continuità con l'Accademia precedente, aggiunsero *della Civetta*. Nessuno degli scrittori trapanesi, come il padre Benigno, il Di Ferro, il Calvino, il Fogalli etc., fa cenno dell'Accademia degli Occulti, pure della esistenza di essa e del tempo in cui visse — dal 1690 circa fino al 1760 — eredo di poter dare delle prove indiscutibili.

Esistono nella Biblioteca Fardelliana, stampati in Trapani il 14 maggio del 1715 su seta color violaceo, due sonetti di Vito Homodoli, che si dà a conoscere « Accademico tra gli Occulti della Civetta, detto dell'Inquieto » (12). Dunque nel 1715 l'Accademia degli Occulti esisteva. Un'altra testi-



Il frontespizio della raccolta di versi pubblicati da Giuseppe Malato nel 1894. E' chiaramente visibile il sigillo della Biblioteca Fardelliana con la Civetta

monianza della sua esistenza ce la offre il Marsalese signor Melchiorre Pomè in una raccolta di rime intitolata *La Lira a due corde*, pubblicata in Palermo nel 1722. Infatti nella lettera di dedica al cav. gerolimitano Fra D. Romeo Fardella così si esprime: « Appena so decidere ove siasi V. S. resa degna d'ammirazione maggiore: o se in Trapani quando negli anni giovani (notate, *negli anni giovani*) sposò in maniera agli Spiriti marziali le grazie delle Muse, che riportò fra questi signori Accademici Occulti della Civetta i primi onori col principato, e la maggioranza del vanto colla singolarità della lode: o se. . . ». Dunque gli Occulti della Civetta esistevano già *negli anni giovani* del Fardella. Non ha saputo trovare la data della na-

(10) DI FERRO, *Guida di Trapani*, pag. 203.

(11) in Trapani, per Barbera, 1686. - Contiene scritti di GIUS. BARLETTA, BART. STAITI (Principe dell'Acc.), CORRADO (assistente dell'Acc.), P. DE' NOBILI, F. STAITI, C. ISIO GRECO, D. GIACPAULINO, A. BARLOTTA, G. DE' NOBILI, G. SIERI PEPOLI, N. STEFANO, G. RINGIOPOZZO, Pescator Pilpeo, l'Accademico Stimolato, l'Incognito, Frangacastro Gironimo, l'Accademico Pigro, l'Inominato.

(12) Il RONDELLO (nella *Madonna di Trapani*, a pag. 155) fa sorgere la Civetta 136 anni dopo che era perita l'Accademia della Lima, cioè, nel 1760. Ma il su citato *Funerale Accademico* mostra abbastanza, con la sola data, che la Civetta esisteva già quasi un secolo prima.

(13) Nella *Stamp. dell'Illustr. Senato per il Franco*. - Il primo (acrostico) è in lode di Vittorio Amedeo, primo re di Sicilia; l'altro, in lode di Trapani.

scita di lui; ma ciò nuoce poco, potendo noi desumerla, con approssimazione, per via indiretta. Egli infatti fu recensito nell'ordine gerosolimitano il 3 di aprile del 1651; e poichè lo statuto di detto ordine richiedeva per l'ammissione l'età non minore di dieci nè maggiore di quindici anni, doveva esser nato nè prima del 1636 nè più tardi del 1641. Ad ogni modo questo è certo che egli nel tempo in cui il Pomè dettava la sua prefazione, nel 1722, aveva oltrepassati gli 80 anni. E se il Pomè, rivolgendosi ad un ottuagenario, ricorda a lui gli anni giovani in cui era stato principe della accademia degli Occulti della Civetta, è chiaro che intenda riferirsi, a dir poco, a 30 o a 40 anni innanzi. E poichè nel 1686, cioè 36 anni prima del tempo in cui il Pomè scriveva, la Civetta esisteva ancora, ne consegue che essa dovè sopravvivere di poco al 1686 per dar tosto luogo alla nuova accademia. Non crediamo quindi di allontanarci dal vero affermando che essa sorse verso la metà dell'ultimo ventennio del secolo XVII (13).

Nella stessa raccolta di rime inoltre, a pagina 271, si trova un sonetto al Principe degli Occulti, Giuseppe Fardella; — un altro, a pag. 283, per la morte di Francesco Lucchesi già Principe; — ed un terzo « alla Celebre Accademia degli Occulti della Città di Trapani » il quale finisce con enfasi ultra-achilliana così:

Segua la Gloria in Ciel ne' Fasti suoi
Vostri splendidi accenti, e al Mondo scopre
Ch'è chiaro il Sol, perchè somiglia a Voi.

Anzi l'oblio villan, che il tutto copre,
Non mai potrà celar que' grandi Eroi.
Occulti al nome e luminosi all'opre.

(14) Gli scrittori trapanesi, come abbiamo detto, mostrano di avere ignorato assolutamente l'esistenza dell'Accademia degli Occulti, d'un'Accademia, cioè, che durò in Trapani per ben 70 anni. Anzi il Di Ferro va addirittura più in là, perchè mostra di averla voluto passare sotto silenzio, direi quasi, per partito preso. E perchè non paiano esagerate queste mie parole, ne darò la prova. Egli infatti nelle *Biografie* e nella *Guida* non nomina mai, e spesso gliene correva l'obbligo, l'Accademia degli Occulti; eppure aveva familiare e citava spesso la *Storia Letteraria di Sicilia* dello Scinà, che

a' nostri Occulti più volte accenna (vol. I, pag. 239, n. 1; pag. 209, n. 1 - vol. II, pag. 354, n. 3).

Ma non basta: c'è dell'altro. Nel capitolo XVII della *Guida di Trapani*, dopo aver fatto un succinto accenno della Lima e della Civetta, seguita con le seguenti parole: « Nell'anno 1723 la signora Girolama Laurifice nella raccolta delle poesie intitolate, *La Dama in Parnaso*, si nominò fra gli accademici della Civetta di Trapani, l'*Incognita* ». Or bene, il frontespizio non dice precisamente così; ed il Di Ferro o citò di seconda mano o volle cadere in errore. Trascrivo senz'altro il frontespizio ed il lettore vedrà da sè: « La Dama — in Parnaso — Poesie italiane — Di D. Girolama — Laurifice, e Grimaldi — Fra gli Accademici Occulti della Civetta — di Trapani l'*Incognita* » (15). Del resto anche lo Scinà nella citata *Storia* aveva scritto: « Girolama Laurifice... era aggregata alle accademie... degli Occulti di Trapani (16).

Ma andiamo innanzi. Abbiamo fino a qui, non senza fondamento, argomentato che gli Occulti sorsero verso il 1690; abbiamo inoltre dato prove della loro esistenza via via nel 1715, nel 1722 e nel 1723; ora mostreremo che erano ancora in vita nel 1750. La prova ce la offre una stampa del tempo ed è la *Relazione delle Feste per la erezione della statua di Carlo III* a' 13 agosto 1750 (17).

In occasione di quella festa il Senato indirizzò una generale adunanza di letterati, perchè decantassero le gesta e le virtù di Carlo III. Non volle ricorrere all'opera degli accademici ed invitò indistintamente tutti i letterati del paese; gli Occulti attraversavano allora un periodo di decadenza e non godevano molta riputazione. Un solo accademico concorse a quella solennità con una *Cantata* e fu don Sebastiano Maria Riccio, il quale portava il nome accademico di *Aminta Salino* (18).

Dopo il 1750 l'Accademia degli Occulti si trascinò, non ben viva nè ben morta, per un altro decennio, fino al 1760, in cui un giovanetto patrio, colto ed operoso, Nicolò M. Burgio de' baroni di Xirinda, le infuse nuovo sangue, la ridusse in miglior forma e la ribattezzò con l'antico nome di Accademia della Civetta (19).

La Nuova Accademia della Civetta — Fu riformato il vecchio Statuto; il Principe fu chiamato Arcipastore e gli accademici, Pastori; tutti, dentro l'Accademia (e nelle pubblicazioni anche, previo però il consenso dell'Arcipastore e de' censo-

(13) V. P. BENIGNO, *Trapani profana*, nel capitolo della nobiltà gerosolimitana di Trapani; - MINUTOLO, a pagg. 50 e 275. *Le Memorie del Priorato di Messina*; - *Statuti della Relig. Gerol.* (Borgo Novo 1719).

(14) *Corda prima*, pag. 270. - Sento il dovere ed il piacere di ringraziare pubblicamente il bibliotecario nostro dell'aver messo a mia disposizione il raro volume della citata *Lira a due corde*, il quale fa parte della sua libreria privata.

(15) In Palermo, per Vincenzo Toscano, 1723. - Avevo intuito che la citazione del Di FERRO doveva essere inesatta. Me ne accertai quando l'egregio Avv. A. Rao, da me pregato, ebbe la bontà di trascrivermi il frontespizio di quelle Poesie dallo esemplare che si trova nella Comunale di Palermo.

(16) Vol. I, pag. 209, n. 1.

(17) In Trapani nella stamperia del Senato per Gramignano.

(18) V. *Relaz.* cit., pag. 57. Il Riccio si chiamava tra gli Eremiti di Palermo *Ericino Linnico* e tra gli Aretusei di Siracusa *Floro Falcato*. Quando poi gli Occulti si sciolsero e risorse la Civetta, si fece chiamare, come vedremo, *Amiata Pentorreo*.

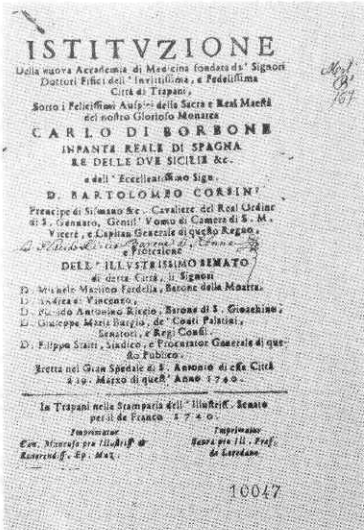
(19) V. SCINÀ, *Prospetto* cit., v. II, pag. 354, n. 3.

ri) si servivano del nome pastorale (20). Lo stemma aveva, in cima, una civetta e, nel centro, una zampogna con l'imboccatura immersa nell'onde, dalle quali sembrava ricevere il suono, con l'epigrafe virgiliana: *fit sonitus spumante salo*. (Ann. II, 209). Al basso, in memoria del primo fondatore Vito Sorba, del quale i nuovi accademici continuavano l'opera, si vedeva impressa una lima (21).

A' 20 di aprile del 1760, o a' 20 di maggio come scrive lo Scinà, si inaugurò, con gran solennità, la prima adunanza in cui furono letti molti componimenti in prosa ed in versi. Il 28 novembre 1763, presente il Senato, furono dagli accademici recitati molti componimenti poetici e due orazioni funebri in occasione della morte del cav. Giuseppe Ossorio Alercon. Se ne fece una raccolta che uscì per le stampe nell'anno seguente (22). Ricaviamo la detta raccolta i nomi di coloro che facevano parte della Civetta, ed erano i più noti letterati della città:

Niccolò M. Burgio de' baroni di Scirinda (1741-1834) il restauratore della Civetta, col nome pastorale di *Coralbo Costanzèo* (23); Paolo Cusenza detto *Olimpo Palmatico* (1736-1789); Giacomo M. Riccio d. *Dafni Cameseo* (+ 1809); Matteo Maltese d. *Alceste Colombèo* (+ 1792); Giuseppe M. Riccio d. *Ageste Bonagèo* (1720 - 1766); Benedetto Burgio d. *Tirinto Cleòe* (1722 - 1790); Antonino Ferreri d. *Lemerino Ippocrazio* (24); Niccolò di Gregorio d. *Elmiro Tigèo* (+ 1799); Francesco Boniati d. *Aminta Melitonio*; Sebastiano M. Riccio d. *Ajunta Pentorreo*; Pier Francesco Staiti d. *Acide Zanclèo*; Rosario Alagna d. *Alcinde Camèo*; Francesco Morello d. *Olindo Saturnio* (1723-1801); Matteo Scalabrino d. *Narciso Bonagino* (1720-1797).

Altri letterati, in seguito, fecero parte della Civetta, e non trapanesi soltanto. De' trapanesi vanno notati in special modo quattro valorosi scrittori, che aspettano ancora qualche studioso, che ne rinfreschi in qualche modo la fama; i quali per ingegno, per cultura e per gusto si sollevarono su tutti i compagni di accademia: furono persone vive tra un'accolta d'ombre. Primo tra tutti mi piace di notare colui che per semplicità, per eleganza, per vivacità a me pare il poeta trapanese incomparabilmente più grande, Bernardo Bonajuto (1714-1784). Nella Civetta prese il nome di *Segesto Saturneo*, e fu socio corrispondente: la più gran parte della sua vita la passò in Palermo, dove, com'egli stesso ci fa sapere nelle sue *Rime Giocose*, ricevette il Diploma di socio:



Il frontespizio della « Istituzione della nuova Accademia di Medicina fondata dai Signori Dottori Fisici dell'Invittissima e Fedelissima città di Trapani »

Onde a rifarmi del tempo perduto
 Un mio buon Cittadin mandommi in fretta
 Una Patente per Barca d'ajuto.

E la volle mandar colla stoffetta.
 Affinchè mi giungesse fresca e sana,
 E portava per titol la Civetta (25).

L'altro accademico è Giuseppe De Luca (1755-1797) brioso ed elegante prosatore e poeta. Di lui

(20) Alla orazione funebre di N. Burgio in morte di G. Ossorio (Trapani, Marino, 1764) è premessa questa avvertenza: « Dal Valorosissimo Arcipastore della nostra Adunanza della Trapanese Civetta, stante la previa approvazione de' nostri Cenzori, (sic) si è data licenza a *Coralbo Costanzèo* di valersi nella stampa della sua Orazione Funerale del suddetto nome pastorale. - *Elmiro Tigèo*, Segretario ».

(21) *Guida di Trapani*, pag. 203.

(22) In Trapani, per Marino, 1764.

(23) Il Burgio faceva anche parte, col nome di *Sante Cereriano* dell'Arcadia, la quale aveva anche da noi una colonia. Fu inoltre accademico del Buon Gusto di Palermo. Nella Civetta recitò, come abbiamo detto, un sonetto, un'ode pindarica ed un'orazione per la morte del Cav. Ossorio. - Un *Ragionamento pastorale* (inedito) sul proverbio: *più statti a tavola fanna si conserva*, con firma autografa, nella *Farelliana*, dove, se vera l'affermazione del m. f. *Biog.*, v. IV, pag. 34, si dovrebbero trovare altri discorsi autografi.

(24) Le poesie del F. si conservano m. s. nella Fedelliana.

(25) Palermo, 1765, Cap. II, pag. 12.

esistono nella nostra Fardelliana gran parte degli autografi, da' quali si ricava che il suo nome accademico era *Melindo Erotico*. Il terzo è Giuseppe M. di Ferro (1772-1836), lo scrittore che ha tanti titoli alla nostra riconoscenza per aver spesa tutta la sua vita operosa ad illustrare la nostra città. L'ultimo, in ragione di tempo però, non di meriti, è il poeta di vena inesauribile Giuseppe Marco Calvino, a cui, per esser grande davvero, mancò solo il *limae labor et mora*. Nella Civetta si fece chiamare *Didico Ciprigno* (26).

La Civetta, sorta da principio con ottimi intenti, degenerò in seguito, occupandosi quasi esclusivamente di inezie rimate. Due esempi soli (e ce n'è d'avanzo) basteranno a mostrare la poca serietà di quelle adunanze accademiche. Una volta l'Arcipastore invita i soci a riunirsi, e propone (non par vero) che ognuno canti

di quel problema antico

Se Adamo fu dal gran Fattore adornato,
Come siam tutti noi, dell'Ombelico (27).

Un'altra volta si tiene adunanza per la morte di *Pezzente*, il cane del capitano de' gendarmi,

ed il Calvino recitò in quell'occasione un sonetto ed un'elegia.

*
* *

Intanto nel 1785 un'altra Accademia sorse, ma con intendimenti esclusivamente scientifici, promossa dal bar. Giuseppe M. Fogalli, il quale la volle intitolare *Accademia del Discernimento*. Aveva per stemma un serpente alato ed un'aquila, coi versi di Orazio all'intorno:

Cur... tam cernis acutum,
Quam aut aquila aut serpens Epidaurius?

L'Accademia divenne pubblica nel 1788, fu approvata dal governo nel 1792 e continuata a spese del Fogalli fino al 1809. In questa Accademia fu letto il discorso contro gli Ebrei e gli increduli sulla verità della Risurrezione di C. C. dal P. lettore Ignazio Calona (28).

GIUSEPPE MALATO

(26) Il C. fu, sin da giovanetto, accademico dell'Arcadia col nome di *Taliso Smirnese*. Fu inoltre socio corrispondente della Tiberina e Socio della Classe di Letteratura e Belle Arti del Reale Istituto Peloritano. (I documenti sono presso lo scrittore di questi appunti).

(27) *Composizioni Poetiche* di ANTONINO FERRERI (Inedite).

(28) V. FOGALLI nella citata *Neerologia del dott. Alb. Riccobene*; - Padre BENIGNO in *Trapani profana* (m. s. autografo); - FERRO nella *Guida di Trapani*.

Vive a Mazara del Vallo uno dei trenta di Buccari

Qualche tempo fa i giornali pubblicarono la notizia della morte dell'ultimo dei Trenta di Buccari; notizia che in verità ci sembrò strana, giacché sapevamo che a Mazara viveva da moltissimi anni un simpatico vecchio che sui biglietti da visita amava fieramente fregiarsi, ed a buon diritto, come è meglio di un titolo nobiliare: « dei Trenta di Buccari ».

Si tratta del Sig. Antonino Macaluso, il quale ancora si dedica al suo lavoro di meccanico motorista in una piccola officina; e la sua grande competenza nel mestiere egli ce la dimostra mentre ci parla della leggendaria impresa di cui il suo MAS 95 fu uno dei protagonisti. Mentre Macaluso parla, i suoi occhi si accendono, i suoi gesti diventano energici e rapidi, la sua parola colorita; i ricordi lo soverchiano, i nomi dei suoi compagni gli tornano alla memoria nitidamente; da buon soldato, usa un tono riverente nel parlare nei suoi superiori: il Comandante Ciano, il Duca di Spoleto, Gabriele D'Annunzio... E quasi quasi noi, ascoltandolo, lo rivediamo ventiquattrenne, agile, robusto, con la chioma castana scompigliata dal vento e gli occhi chiari e sfavillanti accanto alle sue macchine, a quelle macchine che gli obbediscono, che sotto le sue mani esperte diventano scorsevoli e pronte, che palpitano e sussultano come il suo cuore di soldato.

« ... Eravamo già ormeggiati alla banchina



Antonino Macaluso al tempo della Beffa di Buccari



Il recto ed il verso della medaglia offerta dall'Isotta Fraschini di Milano ai «Trenta di Buccari». Nel recto il celebre motto dannunziano dei MAS: «Memento Audere Semper» e un braccio che impugnando l'alloro esce dalle onde adriatiche. Nel verso il motto «Intrepida Fides»; su un cartiglio e ad alto rilievo la dedica ai «Trenta di Buccari» e la data dell'impresa; ad incisione: Al fuochista scelto Antonino Macaluso da Palermo



Il recto ed il verso della medaglia offerta dalla città di Venezia ai «Trenta di Buccari». Nel recto la zona di Buccari, la data dell'impresa e, su di un cartiglio, un altro motto dannunziano: «Osare l'inosabile»; nel verso il Leone di San Marco con il Vangelo e la dedica incisa: «Venezia ad Antonino Macaluso», con la data del Decennio dell'impresa

prospiciente l'officina meccanica; qui, d'accordo con i capitecnici si stabilisce una modifica agli alheri intermedi. . . Avevo già smontato, con l'aiuto del mio secondo (Virginio Gaddoni di Rimini, ancora vivente anche lui ed animatore di alcuni dei raduni che ci permettono di tanto in tanto di rivederci, di ricordare. . .) l'albero di destra, quando a bruciapelo un contordine proveniente dall'Ammiragliato m'impose di rimontare il tutto e nel migliore dei modi; dovevamo reimbarcare i siluri che avevamo lasciato al deposito. La posta era grossa ed allettante: la squadra austriaca era uscita dal Porto di Trieste e si dirigeva verso Venezia; per l'occasione 20 MAS dovevano entrare in azione. Alla banchina siluri ci attendeva il Comandante Ciano; noi come sempre eravamo l'unità capo-flottiglia. . . ». I ricordi di Macaluso cominciano da molto lontano; qualche aneddoto affiora dal racconto minuzioso: Gabriele D'Annunzio nei molti agguati a Pola saliva spesso sul MAS 95, col permesso di Ciano; era affabile e gentile e trattava con familiarità i marinai; una mattina egli era affranto dalla lunga veglia « e fui proprio io — afferma il Macaluso con orgoglio — a preparargli una cuccetta di fortuna sopra coperta con due salvagenti, sui quali D'Annunzio si riposò come su un letto di piume ». Un altro episodio si riferisce al Comandante Ciano: « Si distribuivano i viveri: a me personalmente venne dato l'incarico di dare la razione al Comandante ed essendo sornione dell'usuale gamellino, una galletta fuse da piatto e su di essa versai il contenuto di una scatoletta di carne, e poi la scatola vuota, coi labbri arrotondati e ben pulita, servi da bicchiere. Avevamo appena finito d'ingoiare quel frugale pasto quando vedemmo arrivare i due massimi Esploratori della nostra Marina: Aquila e Sparviero, al comando del Duca di Spoleto. . . Un segnale a riva dell'albero di maestra, si riferiva proprio a noi del MAS 95. La flotta austriaca, avuto sentore della presenza dei MAS e dei due esploratori si era ritirata in buon ordine; non così l'intendeva il Duca di Spoleto. . . A noi del MAS 95 fu riservata un'azione per cui bisognava dar prova di estrema abilità marinara e militare e d'una dose rilevante di coraggio: dovevamo rasentare la costa nemica per offrirci da bersaglio alle batterie austriache. Ci portammo lungo la costa scandagliando la profondità, e cominciammo a seguire la rotta est-ovest e viceversa, finché il nemico, sentendosi scornato, non volle aprire il fuoco contro di noi. Un primo colpo fu il preludio di una furiosa scarica di cannonate; cadde a circa 50 metri dalla poppa; a tre minuti di distanza un altro colpo cadde a 50 metri circa di pravia; il terzo colpo avrebbe fatto centro; allora, in men che non si dica, io trovandomi con la testa fuori, captai un segnale del Comandante Gino Montipò. . . Scansammo il terzo colpo per miracolo. Intanto i due Esploratori aprono il fuoco con pezzi da 156 prolungati, creando lo scompiglio sul nemico ». Macaluso ci avverte che quanto ha raccontato è stato il preludio alla Beffa di Buccari; le parole di scherno del Cartello chiuso nelle tre bottiglie suggellate con l'orifiamma dei nostri colori, gli sono impresse nella memoria: « In onta alla



Antonio Macaluso dei «Trenta di Buccari»

cautissima flotta austriaca occupata a covare senza fine nei porti più sicuri la gloria di Lissa, son venuti col ferro e col fuoco a scuotere la prudenza nemica nel suo più comodo rifugio, i Marinai d'Italia che s'irridono d'ogni sorta di reti e di sbarre, pronti sempre ad osare l'inosabile. E un buon compagno ben noto, il nemico capitale fra tutti i nemici, il nemicoissimo, quello di Pola e di Cattaro, è venuto con loro a beffarsi della taglia. F.to: Gabriele D'Annunzio - Acque del Quarnero 10-11 febbraio 1918 ». Riprende quindi il racconto, riferendosi, naturalmente, all'azione del suo MAS. « . . . Si giunge sul far della sera a imboccare il Quarnero. Le torpediniere ci mollano e, dopo il consueto in



Antonino Macaluso, oggi, nella sua officina meccanica

bocca al lupo tutti e tre i Mas ci dirigiamo per il Canale di Farasina, stretta gola fra la costa istriana e l'isola di Cherso. Presso le macchine siamo rimasti in due motoristi: il sottoscritto e Gaddoni, consci della nostra responsabilità. Dopo 20 minuti circa mi giunse l'ordine di mettere gli scarichi dei gas combusti sott'acqua; così passiamo il canale indisturbati. Il giorno 10 è passato; siamo alle prime ore dell'11 febbraio quando a bassa voce, attraverso la cuffia, un altro ordine mi giunge: « Spegnere i motori a scoppio ed attaccare i motori elettrici ». Siamo vicini al bersaglio; ecco il classico « fuori a dritta! » e il primo siluro parte. Ancora nelle orecchie mi risuona il ronzare delle eliche di questo ordigno di morte che non potè raggiungere il bersaglio per essersi impigliato in una rete di protezione. Dei sei siluri uno solo raggiunse un piroscafo che ne ebbe un fianco squarciato.

La missione è compiuta, ma all'ordine di avviare i motori a scoppio noto che un motore è in avaria; bisogna fermare e riaggiustare il motore. Quin-

di partiamo alla ricerca del MAS 94 che si era staccato da noi e per tale ragione dovemmo rientrare attraverso lo stretto di Farasina dove fummo accolti da una nutrita scarica di fucileria.

Rientrammo tutti e tre ad Ancona. In 30 partimmo e in 30 ritornammo; il trentunesimo, la Morte, rimase in agguato, per ghermirci man mano che la cambiale della vita va in scadenza. . . ». Termina Antonino Macaluso, e gli occhi gli lucicano di commozione; parla ancora un po' delle sue decorazioni, poi dice: « Ho servito la Patria per ben due volte, e sarei pronto a servirla ancora. . . ». Prima di lasciarsi, leggermente zoppicante per dei dolori ad un ginocchio, mormora i versi del Poeta: « Siamo trenta d'una sorte — e trentuno con la Morte — Eia l'ultima, alalà. — Siamo trenta su tre gusci — su tre tavole di ponte — cuoia dure, dura fronte — mani, macchine, armi pronte — e la Morte a paro a paro. — Eia carne del Carnaro. . . ».

ELENA BARBERA LOMBARDO

Il settore estrattivo e di lavorazione dei marmi della Provincia di Trapani

Il bacino marmifero della provincia di Trapani comprende vasti territori dei Comuni di Custonaci, S. Vito Lo Capo, Castellammare del Golfo ed Aleamo.

Tale bacino, in questi ultimi anni, è stato oggetto di un più intenso e razionale sfruttamento, assumendo un ruolo di notevole importanza nella economia della provincia.

Completano tale bacino marmifero i giacimenti dell'isola di Marettimo, di cui solo di recente è stato iniziato lo sfruttamento, ostacolato dalle enormi difficoltà per il trasporto dei blocchi, data l'assoluta inefficienza degli approdi marittimi dell'isola.

L'attività estrattiva viene esercitata prevalentemente sotto forma artigianale, per quanto in questi ultimi anni si è andato diffondendo sempre più l'uso dei mezzi offerti dalla moderna tecnica estrattiva. Il maggiore accentramento delle cave è situato nel territorio che si estende da S. Vito Lo Capo fino alle immediate adiacenze dell'abitato di Custonaci e precisamente ai piedi o nei fianchi del Monte Sparagio, del Monte Cofano, del Monte Monaco e nel promontorio che si spinge verso il Capo San Vito.

In tale zona marmifera che da Custonaci si spinge fino al Capo San Vito sono ubicate oltre 200 cave regolarmente dichiarate, mentre si ha ra-

gione di ritenere che ve ne sia un considerevole altro numero di abusive, quest'ultime sfruttate da interi nuclei familiari con carattere estremamente artigianale.

L'organizzazione del lavoro varia dal tipo artigianale familiare a quello prettamente industriale e conseguentemente l'attrezzatura è costituita nelle prime da un piccolo compressore con qualche martello pneumatico e qualche martinetto, mentre nelle altre si hanno i grandi impianti di filo elicoidale con pulegge penetranti, martelli perforatori con centrali di compressione e relative reti di tubazioni, argani e gru per lo spostamento ed il sollevamento dei blocchi. Nelle cave della zona di Custonaci - S. Vito Lo Capo trovano lavoro costante circa 2.000 operai cavaatori, che rappresentano una elevata percentuale della popolazione attiva dei due Comuni di S. Vito Lo Capo e Custonaci, ed è proprio tale recente attività estrattiva che ha consentito la piena occupazione della popolazione attiva del Comune di Custonaci e l'elevamento economico e sociale di quel Comune.

In tale zona viene estratto in prevalenza il tipo di marmo cosiddetto «botticino», chiamato «perlatto» quando si presenta con belle chiazze bianche, che richiamano l'interno madreperlaceo delle conchiglie, su un fondo avorio arabescato in marrone seuro.

Nella zona a Sud di Costonaci vengono estratti altresì l'«avorio venato», il «paglierino», il «brecciato» ed il «libeccio moderno» che richiama lontanamente il famoso «libeccio antico».

Nel promontorio che si spinge a Nord, verso il Capo S. Vito, si estraggono invece il noto «rosso di S. Vito» ed una varietà di grigi che vengono localmente chiamati «schiuma di mare», «grigio tورتora», «grigio topo», «grigio pernice», «lumachino», «grigio S. Vito».

La capacità produttiva di tutte queste cave è senza dubbio molto elevata, perchè i giacimenti, specie del «botticino» e del «perlato» sono rappresentati da intere montagne, di facile attacco ed accesso.

Per completare l'elenco delle cave del Trapanese, è opportuno ricordare quelle di marmo colorato di Castellammare del Golfo e quelle (circa 10) situate nel territorio del Comune di Alcamo e precisamente nel Monte Bonifato, dove viene estratto il famoso travertino, che ha soppiantato in Sicilia l'impiego del travertino romano.

Secondo stime molto attendibili si calcola che la produzione dell'intero bacino marmifero della provincia di Trapani nel 1961 si sia aggirata intorno a 120.000 mc. di blocchi estratti.

Tale produzione, peraltro in via di costante aumento, in quanto la richiesta del greggio continua a premere sull'offerta, determinando la continua apertura di nuove cave, viene avviata per circa un quinto (circa 25.000 mc.) alle segherie locali e per il rimanente quantitativo è avviata alle altre segherie dell'Isola, del Continente ed all'estero.

Per i trasporti in Sicilia vengono utilizzati gli autotreni, mentre le spedizioni verso i mercati della Penisola vengono effettuati prevalentemente per ferrovia (dalla stazione di Trapani partono ogni giorno, in media, 15 carri a pieno carico) data l'assoluta mancanza di adeguate attrezzature di caricamento nel porto di Trapani.

Solo di recente a S. Vito Lo Capo è stato provveduto all'appuntamento di un piazzale in riva al mare con una gru per il carico dei natanti di limitata stazza.

Buona parte delle spedizioni di blocchi vengono effettuate con destinazione Carrara, dove trovano facile lavorazione negli imponenti impianti industriali locali, per essere poi rispediti in lastre nei mercati di consumo italiani ed esteri.

Notevole risulta anche la spedizione direttamente all'estero dalla zona marmifera trapanese che si stima possa aggirarsi intorno alle 3.000 tonnellate di greggio, con destinazione U.S.A., Siria, Libano, Benelux, Egitto, Francia ed altri Paesi.

Non vi è dubbio che tale corrente di esportazione all'estero è suscettibile di notevole aumento, in quanto le richieste sono notevoli e sempre in aumento, ma perchè possa veramente essere in-

crementato tale traffico di esportazione con l'estero è assolutamente indispensabile provvedere al potenziamento delle attrezzature del porto di Trapani ed alla installazione delle necessarie gru.

I risultati economici del settore estrattivo marmifero sono stati finora ottimi e le previsioni per il futuro non possono che essere più che favorevoli, sia per l'alta potenzialità competitiva dei nostri marmi, che consente un maggiore inserimento nel mercato, sia perchè l'attuale orientamento dell'edilizia lascia intravedere un ulteriore allargamento della domanda dei marmi trapanesi, che hanno tutti i requisiti di qualità e di prezzo per essere impiegati in larga scala nelle costruzioni edilizie.

Di riflesso a questa nuova attività estrattiva è sorta e si è in questi ultimi tempi notevolmente potenziata, nelle zone non molto distanti dal bacino marmifero di estrazione e nel contempo vicino ai posti di caricamento e di spedizione, una fiorente industria di lavorazione del marmo. Tale nuova attività industriale ha destato un forte interesse negli operatori economici, i quali vi hanno intravisto un ottimo e redditizio impiego di capitali.

Infatti tali stabilimenti, avendo la possibilità dell'acquisto diretto in cava, hanno il vantaggio della scelta del materiale, non sopportano l'onere della mediazione e riescono a spuntare prezzi migliori di quelli praticati alle altre segherie della Sicilia e del Continente.

Il numero di tali industrie, peraltro in continuo aumento, e di notevole entità, con un rilevante investimento, che si stima di molto superiore al miliardo di lire.

Al 31 Dicembre 1961 nella provincia di Trapani risultavano in esercizio n. 70 telai, di cui 40 dislogati nel territorio di Trapani ed il rimanente numero nei centri di Castellammare del Golfo, Alcamo, Castelvetrano, Mazara del Vallo e Marsala.

Tali segherie, pur lavorando a pieno ritmo, non sono riuscite a soddisfare tutte le richieste di marmo lavorato provenienti dai mercati di consumo. Da ciò la necessità del potenziamento di tale attività industriale, per consentire la possibilità della lavorazione in loco di buona parte dei marmi grezzi estratti dalle cave, con conseguenti notevoli riflessi economici e sociali.

Ma perchè possa essere ulteriormente incentivata l'iniziativa privata in tale settore industriale è indispensabile una immediata strutturazione funzionale del complesso mondano di estrazione, che deve essere servito da una efficace rete stradale, da una adeguata rete di distribuzione della energia elettrica, e da un porto efficiente dotato di adeguate attrezzature di caricamento.

VITO BARRACO

Registrata dal Tribunale di Trapani al n. 49 del Registro delle Pubblicazioni Periodiche

Direttore Responsabile: Gianni di Stefano

TRAPANI - ARTI GRAFICHE G. CORRAO

